

La tradizione nibelungico-volsungica

Atti del XXXVI Convegno
dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica

(Pisa 4-6 giugno 2009)

a cura di M. Giovanna Arcamone e Marco Battaglia

Edizioni ETS

Indice

Introduzione

a cura di Fulvio Ferrari, Presidente dell'AIFG p III

Marcello Meli (Università di Padova): “ <i>Il sangue dei vinti: Fáfñir, Sigurðr, Beowulf</i> ”	1
Marco Battaglia (Università di Pisa): “ <i>hort der Nibelunge, wa habt ir den getan?</i> ” (NL, C 1781,2) Il destino del <i>Nibelungenhort</i> e <i>Háttalykil</i> ”	21
Adele Cipolla (Università di Verona): “ <i>ok er þaðan sú ætt komin er kǫlluð er Vǫlsungar</i> La materia nibelungico-volsungica nella tradizione dell’ <i>Edda</i> di Snorri”	55
Maria Cristina Lombardi (Università di Napoli ‘L’Orientale’): “La figura e il mito di Sigurðr nell’iconografia runica svedese e nella poesia eroica”	75
Massimiliano Bampi (Università di Venezia ‘Ca’ Foscari’): “La rielaborazione della materia nibelungica nelle ballate danesi”	91
Rita Caprini (Università di Genova): “Il nome di Attila	107
Claudia Händl (Università di Genova): “Il rapporto fra testo e immagine nella tradizione nibelungica tedesca: il caso del codice <i>Berlin, Staatsbibliothek mgf 855 (Hundeshagenscher kodex)</i> ”	113
Nicoletta Francovich Onesti (Università di Siena): “La ‘disputa delle regine’ e Procopio di Cesarea”	135
Patrizia Lendinara (Università di Palermo): “L’episodio di Sigemund nel <i>Beowulf</i> (vv 874b-915)”	157
Alessandro Zironi (Università di Bologna): “L’ultimo grido, l’ultimo fendente: la morte di Crimilde nel <i>Nibelungenlied</i> ”	193

Giulio Garuti Simone (Università di Bologna): Wilhelm Grimm e la materia nibelungico-volsungico-teodericiana	209
Fulvio Ferrari (Università di Trento): La drammatizzazione della leggenda: <i>Der hürnen Sewfrid</i> di Hans Sachs	223
Teresa Proto (Paris VIII): Metrica, prosodia e melodia nel <i>Nibelungenlied</i> Un approccio interdisciplinare	241
Maria Giovanna Arcamone (Università di Pisa): Sulla ricezione della materia nibelungica in età moderna	257
Bibliografia generale (a cura di Alessandra Taccini)	277
Sitografia	307

MARCO BATTAGLIA

“hort der Nibelunge, wa habt ir den getan?” (NL, C 1781,2)
IL DESTINO DEL NIBELUNGENHORT E HÁTTALYKILL

«... forn fræði
lætk framm of borin,
ef ér vilið heyrta hafa»
Háttalykill 1a*
Rognvaldr Kali Kólsson
(ca. 1100-1158)

Abstract. Within the Nibelung-Volsung tradition, much attention has been devoted to the legendary treasure (Nibelungenhort, hodd Niflungar) whose connections to myth and sorcery, sometimes taken for granted, are nonetheless recorded only in some Old Norse texts. Regardless of its size, from a single little chest to an amount that fills up a mountain cave, the magical Nibelungenhort is a powerful catalyst for some of the worse human actions (familiar betrayals, murders, blood-vengeance) aimed at its possession, but doomed to failure. Closely linked to the nature and amount of the Nibelung treasure is the question, so far neglected, of its final destiny and, more specifically, of its disappearance. On this, extant sources remain vague, leaving us with many unanswered questions. This topic, which deserves further consideration, could benefit from an investigation of the Walthersage and skaldic poetry.

Tra gli oggetti favolosi che spiccano nel ciclo leggendario nibelungico-volsungico, il tesoro è senz'altro uno tra i più seducenti. I suoi legami col mito fanno sì che esso sia generato, o comunque compaia, a seguito di un fatto di sangue che ha per protagonisti esseri quasi sempre soprannaturali e che sia accompagnato da una maledizione. La sua irruzione nella vita dei vari personaggi non produce altro che morte e distruzione, benché dal *Nibelungenlied*, e dal resto della tradizione medio alto tedesca, non trapeli alcun accenno diretto al sortilegio, come invece in area nordica (o ancora, per ragioni diverse, perfino in *Beowulf* 3051-3073).¹ Nel lamento di

* «[...] antico sapere faccio scaturire (*scil.*: “recito”), se volete dare ascolto», *Skjald.* B I: 487.

¹ Il tema dell'oro gravato da una maledizione è trattato dal poeta di *Beowulf* con maestria innovativa, attraverso la scelta di lasciare nel mistero, fin quasi alla fine del poema, l'esistenza del tesoro e le conseguenze nefaste del suo possesso anche sugli innominati proprietari del passato. Analoghe considerazioni potrebbero valere anche per i tesori esotici nella caverna subacquea della Madre di Grendel, parimenti lasciati intatti dal protagonista (*Beowulf* 1612-1613). Una simile scelta narrativa e le numerose allusioni leggendarie, storiche e bibliche

Alberico, che considera esplicitamente la perdita del cappuccio come una disgrazia (*Nibelungenlied* XIX,1119-1120) è possibile cogliere una velata e inquietante similitudine tra *tarnkappe* e tesoro, entrambi dotati di un potere fatale. Di più, si potrebbe perfino percepire un sospetto denso di angoscia nelle ambigue parole di Rüdegêr («Se la mia signora Kriemhilt avesse ancora tutto il tesoro portato dalla terra dei Nibelunghi, non lo toccherebbe la mia mano, né quella della regina», *Nibelungenlied* XX,1278.2-4), se non fosse che più forte, qui, mi sembra il richiamo o al timore di coinvolgimento in una eventuale faida familiare o, più facilmente, ai lussi che attendono la futura sposa di Etzel, parole che dunque spiegano lo sfoggio e il disprezzo della ricchezza piuttosto che non le conseguenze di una maledizione.

In ogni caso, il tema del fantastico tesoro costituisce un elemento narrativo dal significato strumentale, catalizzatore di azioni finalizzate al suo possesso e destinato, per tale natura, a restare o a tornare nascosto e inutilizzato. Così è, alle origini della leggenda norrena, nella caverna del nano Andvari, come pure nella grotta di Nibelunc e Alberîch, nei nascondigli montani di Drachenstein e nell'anonima caverna della *Þiðreks saga*, fino alla sua immersione nel Reno. Lo stesso straordinario tesoro sorvegliato in *Beowulf* da un drago (2212; si v. ancora *wyrmhord* "tesoro del drago", 2221), nascosto intatto da tre secoli, allorché è svelato da un furto di poco conto scatena un pandemonio che si concluderà con la fine di un'epoca e il crollo di un regno. E pur morente, Beowulf trova il modo di ordinare a Wiglaf di trafugare tutte le ricchezze per contemplarle, per la prima e ultima volta. Insieme all'equivoco della conquista di Sigemund di un tesoro (*Beowulf* 884-897) di nuovo custodito da un drago (886-887: *wyrm... hordes hyrde*), l'episodio sembra quasi sottolineare la necessità di una severa sorveglianza dei tesori da parte di potenti creature soprannaturali: draghi, come ricordano i versi gnomici anglosassoni,² o mostri come Fáfñir o i giganti nibelungici, o ancora, nei *Gesta* di Saxo, il drago dell'isola ucciso e rapinato da Frotho e il gigante e il drago sconfitti e depredati da Frithlevus.³ Gli echi fantastici di questa immagine si fanno ancora sentire nella *Saga di*

nella seconda parte, danno conto degli insoliti problemi di attribuzione del poema anglosassone.

² *Draca sceal on hlæwe, frod, frætsum wlauc*, *Maxims* II, 26b-27a, «Il drago dimora nel tumulo, saggio, orgoglioso nelle ricchezze», DOBBIE (1942: 56). Sulla scia delle indagini mitologiche di R. Boyer, le interessanti osservazioni di LECOUEUX (1993) circa la sostanziale identità (e non la semplice affinità formale) di drago e tesoro nel *Nibelungenlied* come nel *Beowulf*, già adombrata peraltro da ELLIS DAVIDSON (1950), mi sembrano tuttavia una forzatura, che limita non poco la struttura e il messaggio del poema anglosassone.

³ Rispettivamente in II,I,1-3, VI,IV,7 e VI,IV,10, OLRİK, RÆDER (1931: 36-37, 148, 150).

Ragnarr 'brache di cuoio' (*Ragnars saga Loðbrókar*, 2, JÓNSSON 1959b: 226-227), a proposito del piccolo serpe posto sul cumulo di ricchezze dallo *jarl* Heruðr, il quale cresce (insieme al tesoro) fino a diventare spaventoso drago, secondo un tema di ispirazione classica.⁴

Il significato di questo tesoro, che altrove ho provato ad analizzare sotto una luce diversa (BATTAGLIA 2009a), suscita attenzione anche per quanto concerne la sua effettiva entità: alla descrizione iperbolica dei dodici carri giganteschi necessari al trasporto del *Nibelungenhort* (*Nibelungenlied* 1122),⁵ fa eco il quantitativo certamente inferiore del *wergeld* necessario a riempire e ricoprire la pelle scuoiata di Otr in forma di lontra nei *Dialoghi di Reginn* (*Reginismál*, Prologo). Con le debite proporzioni, questo è pressappoco corrispondente alle due ceste faticosamente caricate da Sigurðr su Grani nei *Dialoghi di Fáfnir* (*Fáfnismál*, prosa conclusiva) e nella *Saga dei Volsunghi* (*Volsunga saga* 19), ridotte a una piccola cesta che spicca sulla groppa di Grani nell'apparato iconografico della pietra svedese di Ramsund (Södermannland).⁶ Ancor più laconicamente, *Der hürnen Seyfrit* 166 informa del generico carico del tesoro sul cavallo.

Strettamente collegata alla natura e alla effettiva quantità del tesoro dei Nibelunghi si pone una questione, apparentemente formale e secondaria, che non mi sembra abbia suscitato particolare interesse. Mi riferisco al destino del tesoro e, precisamente, alla paternità della sua sparizione. Le fonti che ne conservano memoria tendono a formare un quadro non del tutto omogeneo che merita attenzione e delle quali ritengo opportuno stilare, qui di seguito, un breve elenco.

Nibelungenlied [= NL]⁷

Nella XIX *âventiure* (str. 1113) il poeta informa che a tre anni e mezzo dalla morte di Sîfrit i re burgundi riescono infine a far trasportare a Worms il

⁴ Risalente fino ai culti di Esculapio e ancora presente in Macrobio e Artemidoro, Cicerone, Fedro e Marziale (NILSSON 1947).

⁵ Sette dei migliori uomini dei Geati, oltre a Wiglaf, sono invece necessari a trafugare l'oro del drago e a caricarlo su un carro, *Beowulf* 3121-3134.

⁶ Meno convincente mi sembra invece l'ipotesi di DÜWEL (1988: 245), che ritiene di riconoscere la cesta del tesoro sul dorso di Grani in un medaglione del sec. 13°, pesantemente deteriorato, inserito nel portale della chiesa norvegese di Nesland (Telemark; si v. però MARGESON 1980: 204-205).

⁷ Salvo diversamente specificato, le citazioni si riferiscono al ms. *B* nell'edizione sinottica di BATTIS (1971).

tesoro: con quali argomenti non è dato a sapere, ma probabilmente (considerata l'esistenza di un erede) in ragione del suo riconoscimento quale dote della sposa (1113.4). Ottomila guerrieri vengono impegnati nelle operazioni, dal monte nel quale giaceva fino al vascello ancorato sul Reno. Dodici carri pesanti provvedono al trasporto, ciascuno compiendo almeno tre viaggi al giorno per quattro giorni (1119.3-4). Per il fondato timore che l'oro generi preoccupazioni⁸ o sventura (vale a dire che possa consentire a Kriemhilt di ingaggiare un largo seguito e vendicare l'uccisione del marito) Gernôt si augura piuttosto che venga sommerso nel Reno (1134), proposta prontamente messa in atto da Hagen presso la non meglio precisata Lôche (1134), durante l'assenza dei reali burgundi. Un simile gesto è francamente poco credibile senza l'avallo preventivo dei sovrani e mal conciliabile col rango di vassallo, seppur potentissimo parente dei re (*mâc*, cfr. 895, 1130, 1840, 1922), l'ira dei quali (1129.4, 1130, 1136) è quindi inscenata ad arte.⁹ Questo almeno mi sembra emergere con sufficiente chiarezza dall'ambiguità dei dialoghi di 1128-1131 e soprattutto 1132-1133 (le ipocrite promesse di protezione pronunciate da Giselhêr a Kriemhilt o l'improvviso e 'impellente' viaggio che i tre fratelli devono intraprendere), dai commenti di 1135.4-1137 (le imbarazzate parole di Giselhêr, lo sbrigativo perdono di Hagen, il giuramento segreto) e, più avanti, dall'autodiscolpa di Hagen (XXVIII, 1739, che lascia ricadere la responsabilità del misfatto sui re, si v. oltre). Fra le note incongruenze del poema, due precise circostanze – sulle quali tornerò più oltre – restano, se possibile, ancora più oscure:

- a. XIX, 1134.4, le parole del narratore di: «pensava di servirsene, ma ciò non accadde»,¹⁰ riecheggiano nelle parole di Gunnarr in *Atlakviða* 27 (si v. oltre);
- b. XX, 1268.1, nell'episodio che segue la promessa di matrimonio con Attila, rientra in gioco l'eredità di Sigfrido, apparentemente ancora in possesso di Krimhilt.

Dopo il marito, Krimhilt è dunque privata anche del legittimo patrimonio, scatenando l'ultimo atto della vicenda narrativa, che sancisce definitivamente la centralità della vendetta di una donna ai danni della propria stirpe. Una simile evoluzione è avallata dai quasi coevi *Gesta Danorum* (XIII.VI,7), attraverso il ricorso a un parallelismo nibelungico evidentemente assai noto all'epoca di Saxo.¹¹

⁸ «gemvet» *scil.*: *gemü(e)jet*, dal verbo debole *müezen*.

⁹ «Dissero allora [i principi] tutti: 'Assai male ha fatto'. Ma [Hagen] riuscì a sfuggire la collera dei principi», 1136.1-2, Batts (1971: 344-345).

¹⁰ *er wând', er sold' in niezen: des enkunde niht gesîn*, Batts (1971: 344-345).

¹¹ L'episodio riguarda l'assassinio dello *jarl* Knut Lavard da parte del cugino Magnús, nel 1131. Secondo Saxo, Knut sarebbe stato invano messo in guardia da un cantore sassone, col

Tipologicamente, il filo conduttore sembra pertanto seguire:

1. il furto di un tesoro,
2. la richiesta più o meno legittima di restituzione,
3. l'inganno o la beffa della sua mancata restituzione,
4. la reazione fatale dei beffati,

tematiche che sono state perfino messe in relazione con l'antica *Passione* dei martiri Lorenzo e Sisto, nel 3° secolo (EIS 1957).¹²

Hagen diviene l'artefice diretto del destino dell'oro: non per nulla, all'arrivo dei Nibelunghi in Etzelburg, Krimhilt chiede conto a lui del tesoro che le appartiene (1738.2). Alla domanda, il guerriero conferma di non saperne più nulla da quando i suoi signori gli ordinarono di immergerlo nel Reno, dove resterà fino al giorno del giudizio (1739).¹³ Tale affermazione è coerente con la decisione dei fratelli di nascondere per sempre l'oro (1137), ribadita alle str. 1151 e 1153 (ignote ad *A* e *B*) del più antico ms. *C* (*cod. Donaueschingen* 63), a proposito del presunto giuramento del silenzio tra Hagen e i re.¹⁴ La posizione apparentemente centrale di Hagen rispetto al tesoro – tutta tipica del NL – è confermata ancora nel finale dell'opera dalla richiesta disperata di Krimhilt «Restituitemi ciò che mi avete tolto e potrete tornare sano e salvo in patria, dai Burgundi»¹⁵ (XXXIX, 2364.3-4) e più in generale nelle str. 2366-2367, giacché l'uccisione di Gunther, ultimo nibelungo sopravvissuto, libererebbe il vassallo dall'obbligo del silenzio sul covo. Ma, come noto, Hagen, unico depositario del segreto, morirà senza

richiamo alla storia riguardante la “notissimam Grimildæ erga fratres perfidiam”, versione senz'altro più vicina al nucleo leggendario alto tedesco del NL che non alla tradizione basso tedesca dalla quale si ritiene originata la *Piðreks saga*. Che la storia di Crimilde potesse essere *notissimam* al tempo di Saxo sembra confermato dall'allusione della *Vita altera Kanuti Ducis* (redatta subito dopo la morte dello *jarl*) al tentativo di un cantore di “premunire de insidiis duces [...] ordinem cuiusdam parricidii cantando ter reiteravit [...]”, WAITZ (1892: 15).

¹² Rispettivamente il diacono Lorenzo e papa Sisto II, martirizzati a Roma durante le persecuzioni di Valeriano nell'agosto del 258, e collegati (specialmente il primo) alla difesa di un non meglio precisato ‘tesoro’ delle comunità cristiane.

¹³ 1739. 3-4: *den [scil.: il tesoro] hiezen mine herren senken in den Rîn /dâ muoz er wærliche unz an daz jüngéste sîn*, BATTIS (1971: 528-529).

¹⁴ 1151: *Die herren swuoren eide, vns si möhten leben /daz si den schazt niht zeigen noch niemen solden geben /wan mit gemeinem râte, so si des dühte guot /des mvsen si in vliessen durch ir giteclichen muot*; 1153: *Erne mohte des hordes sît gewinnen niht /daz den ungetriuwen vil dicke noch geschiht /er wände in niezen eine die wil er möhte lebn /sît moht ers im selben noch ander nieman geben*, BATTIS (1971: 342, 344).

¹⁵ *Welt ir mir geben widere /daz ir mir habt genomen, sô mvget ir wol lebende heim cen Bvrgonden chomen*, BATTIS (1971: 718-719).

rivelare alcunché: «Il tesoro non lo conosce nessuno, tranne Dio e me: e a te (*scil.*: Kriemhilt), demonio, sarà celato per sempre» (2368.3-4).

Atlakviða in grœnlenzka [= Akv]

Di una storia dell'immersione nel Reno dell'oro dei Nibelunghi non si rileva traccia nella poesia eddica, neppure in questo *Carme groenlandese di Attila*, ritenuto uno dei più antichi della raccolta. Akv 27 si limita a confermare la leggenda dell'oro che giace nel fiume (come attestano le *kenningar* del *cod. Regius* e della poesia scaldica, si v. oltre), con lo sfumato ancorché significativo ricordo della sua genesi divina:

*Rin skal ráða rógmálm skatna,
svinn áskunna arfi Niflunga;
í veltanda vatni lýsask valbaugar,
heldr en á höndum gull skíni Húna börnum.*

Il Reno disporrà del metallo della contesa dei guerrieri (= l'oro),
la corrente [avrà] la divina eredità dei Nibelunghi (= l'oro);
nelle rapide acque sfavilleranno le armille fatali (= l'oro),
piuttosto che l'oro rifulga nelle mani dei figli degli Unni.

Resta quindi oscuro il senso dei precedenti vv. 11,1-2: «Il lupo disporrà dell'eredità dei Nibelunghi [...] se Gunnarr non tornerà»,¹⁶ con i quali si evocano probabilmente i nemici del regno e un tesoro che, prima dell'invito di Attila, non era per nulla nascosto. Le preoccupate parole di Gunnarr in apertura della già citata str. 27: «Sempre ho avuto dubbi finché entrambi vivevamo, ma nessuno adesso che sono l'unico rimasto»¹⁷ suggeriscono che entrambi i fratelli fossero a conoscenza dell'esatto nascondiglio,¹⁸ benché il

¹⁶ *Úlfr mun ráða arfi Niflunga [...] / ef Gunnars missir*”, NECKEL, KUHN (1983, I: 242).

¹⁷ *Ey var mér týia, medan vid tveir lífdom, n(u er mér engi, er ec einn lífic*, NECKEL, KUHN (1983, I: 244).

¹⁸ Entrambi i riferimenti al tesoro dei Nibelunghi di 26,4 (*hodd Niflunga* “tesoro dei N.”) e 27,4 (*arfi Niflunga* “eredità dei N.”) indussero, come noto, Andreas Heusler, già nella redazione originaria del *Reallexikon* di J. Hoops (HEUSLER 1915-1916, III: 314-315) a identificare l'appellativo Niflungar come sinonimo di ‘Burgundi’, privo cioè di qualsiasi elemento soprannaturale. Questa leggenda di origine basso franca, con la mediazione di un tramite bavarese collegato a Dietrich von Bern, avrebbe riunito la storia di Brunilde e la saga sulla fine dei Burgundi in un unico ciclo, nel quale Sigfrido risulterebbe il legittimo proprietario del tesoro (HEUSLER 1965: 28-32). Il ruolo positivo di Attila nella tradizione alto tedesca avrebbe tuttavia imposto l'evoluzione del ruolo di Crimilde, vindice del marito nei confronti dei fratelli. Si tratta di un impianto teorico sicuramente suggestivo e lungamente egemone, nonostante le critiche alla trasformazione ‘bavarese’ di Crimilde espresse da

preciso richiamo al rischio di un mancato ritorno di Gunnarr (11,2 e 11,4) mi sembra rivelatore del suo vero ruolo di arbitro del tesoro. Ne è conferma l'uscita anticipata di scena del fratello, voluta da Gunnarr come condizione per divulgare il covo segreto: in questo tradimento dei legami di sangue va forse ricercata la ragione della celebrazione finale dell'eroico Hogni, rispetto alla pur drammatica fine di Gunnarr nella fossa dei serpenti.¹⁹

Atlamál in grænlenzko [= Atm]

Dalla più estesa (e recente) *Canzone groenlandese di Attila* non si rinviene alcuna menzione dell'oro fatale, salvo forse una singola eccezione (str. 56), nella quale però le oscure parole con le quali Atli ricorda di essere stato «spesso truffato nelle proprie sostanze»,²⁰ non consentono di concludere se si tratti del tesoro, della dote nuziale di Guðrún o semplicemente dell'oro degli Unni. Il supplizio dei fratelli è legato dalla richiesta del tesoro e il motivo del conflitto sembra derivare piuttosto da episodi di vendetta familiare registrati ancora nelle ballate popolari del sec. 16°.²¹

Dráp Niflunga [= DrN]

L'inizio di questo breve intermezzo in prosa, il quale, come recita il titolo (“Il massacro dei Nibelunghi”), anticipa i carmi sulla fine dei figli di Gjuki, annuncia laconicamente che Gunnarr e Hogni si impossessarono dell'oro che costituiva l'eredità di Fáfñir,²² niente di più.

Snorra Edda Sturlusonar [= SnE]

KRALIK (1962), sulla base sia delle testimonianze delle *folkeviser* danesi (segnatamente DgF 5 – *Grimhilds hævn*), sia di un aneddoto in Saxo (si v. oltre).

¹⁹ La morte sottolineata dall'iperbole della risata sprezzante (AkV 24) sembra divenuta un motivo tipico dell'*epos* norreno (Ragnarr Loðbrók, Hrólfr kraki o i *Bjarkamál* nella versione di Saxo), ricondotto da EIS (1957: 216-218) a un arcaico richiamo all'antico martirio dei SS. Lorenzo e Sisto, ancora rintracciabile nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze.

²⁰ *Fé opt svikinn*, NECKEL, KUHN (1983, I: 255).

²¹ 44. *Først thogst du myn fader aff lyffue, och saa myn raske brøder vij*, «Prima hai tolto la vita a mio padre, poi ai miei sette valorosi fratelli», DgF I (1853: 27); si cfr. Atm 57: “*móður tóct mína oc myrðir til hnossa*”, «Hai preso mia madre e l'hai uccisa per i suoi tesori», NECKEL, KUHN (1983, I: 255).

²² *Gunnarr ok Hogni tóco þá gullit alt, Fáfñis arf*, NECKEL, KUHN (1983, I: 223).

Il cap. 42 [51], relativo all'assassinio dei Gjukungar, ricorda l'invito di Atli a Gunnarr e Hogni, i quali, «prima di lasciare la loro reggia gettarono nel Reno l'eredità di Fáfñir, da allora mai più ritrovata».²³

Volsunga saga [= VS]

Atli rimugina sul possibile nascondiglio del tesoro di Sigurðr, noto solo a Gunnarr e al fratello, entrambi più ricchi e potenti di lui (c. 33). Seguono la fraudolenta offerta di ricchezze, feudi e perfino del regno, la cattura dei cognati e la promessa di Gunnarr di rivelare il nascondiglio solo dopo l'uccisione di Hogni. Anche qui, analogamente alla versione di Akv, Gunnarr, unico superstite, morirà senza rivelare alcunché (c. 37).

Þiðreks saga af Bern [= ÞS]

In questa rielaborazione di una leggenda basso tedesca, nella sezione dedicata alla *Niflunga saga*, Grimhildr stuzzica Attila («il più avaro degli uomini», BERTELSEN 1905-1911, II: 279) con la promessa di dividere con lui l'immenso tesoro del primo marito. Di questo fanno parte l'oro trafugato al drago, il frutto delle razzie e l'eredità paterna, un patrimonio che – come specificato più avanti – giace sepolto in una grotta montana. Da qui si susseguono l'invito ai fratelli, la battaglia e le ultime ore di Hogni, nelle quali questi concepisce un figlio (Aldrian) il quale, dodicenne, entrato in possesso delle chiavi della grotta,²⁴ attira il vecchio Attila in un tranello. Con la promessa di mostrargli l'oro tanto agognato, il giovane chiude a chiave il re dietro tre porte della caverna contenente tre tesori (di Gunnarr, Hogni e di Sigurðr), lasciandolo morire di fame. Con questo richiamo alla congiura di Guðrún e Hniflung, figlio di Hogni (Atm 88-89), Aldrian vendica la morte del padre.²⁵ Tornato in Niflungaland da Brynhildr e Gunnarr, otterrà onori e un titolo di *jarl*, senza mai più recuperare l'oro tanto conteso (BERTELSEN 1905-1911, §427, II: 374), un segno inequivocabile del sopravvento narrativo del tema della vendetta rispetto all'ormai sfocato significato del tesoro.

Sagan om Didrik af Bern [= DS]

²³ *En áðr þeir fóru heiman, þá fálu þeir gullit Fáfñis arf í Rín, ok hefir þat gull aldri síðan fundizk*, FAULKES (1998, I: 48).

²⁴ Su Hagen padrone-custode di 'chiavi' del tesoro, si cfr. NL 1132.2.

²⁵ BERTELSEN (1905-1911, §428 (424), II: 371-372), versione continuata anche nella tradizione feroese del *Hogna táttur* (str. 250-253) e nella derivata *Hvenske Krønike* danese.

Crimilla parla ad A(k)tilius del tesoro di Sigorth, lamentandone il mancato godimento ed offrendone una parte al nuovo marito (HYLTÉN-CAVALLIUS 1850-1854, §304: 237). All'arrivo dei Nyfflingar, Crimilla chiede a Hagen se abbia portato il tesoro, ricevendo risposta negativa (HYLTÉN-CAVALLIUS 1850-1854, §316: 243); dopo la battaglia che ne segue, Hagen, anche qui morente, concepisce con una serva un figlio, il quale, entrato in possesso delle chiavi della caverna che custodisce il *Nyfflunga skath* (HYLTÉN-CAVALLIUS 1850-1854, §339: 261) vi rinchiuderà per sempre l'anziano A(k)tilius. Tornato trionfalmente dalla vedova di Gyntar, Brynilla, e divenuto re del Nyfflungaland, come nel caso della precedente ÞS, Aldrian non tornerà mai più alla cava per recuperare il tesoro (HYLTÉN-CAVALLIUS 1850-1854, §366-368: 287-289).

Der hürnen Seyfrid [= HS]

Dall'uccisione del drago non deriva direttamente la conquista del tesoro, scoperto quasi accidentalmente (strr. 140-141) dal protagonista. Qui l'oro costituisce l'eredità dei tre figli del nano Nybling, uno dei quali (Eugel) – al pari dell'Alberich nibelungico – è anch'egli proprietario di una *Tarnkappe*, con la quale salva la vita di Seyfrid. Quest'ultimo tuttavia, destinato secondo la profezia di Eugel a morte prematura (strr. 161-162), vista l'inutilità del tesoro decide di liberarsene gettandolo definitivamente nel Reno (str. 167), ancor prima del suo arrivo a Worms.

Gesta Danorum [= GD]

Saxo racconta della vittoriosa guerra mossa da Hadingus al re Handuanus/Andwanus, al quale viene concesso di riscattare la propria vita con tanto oro quanto il peso del proprio corpo (I.VI,10, OLRİK, RÆDER 1931: 24). Successivamente sconfitto anche da Frotho, il re decide di nascondere il tesoro della corona a bordo di una nave e farla affondare al largo (II.I,9, OLRİK, RÆDER 1931: 39). Sull'antroponimo (H)anduanus grava il sospetto di un riadattamento di *Andvanr/*Andvani, versione riconducibile al nome del nano nordico Andvari, mitico demiurgo del tesoro originato come riscatto per un omicidio (FAULKES 1998 I: 45).

Grimhilds Hævn [*Danmarks gamle Folkeviser* (= DgF) n° 5]

Nella monumentale raccolta di ballate popolari danesi avviata da Svend Grundtvig nel 1853, la materia nibelungico-volsungica è cantata in alcune composizioni datate tra la metà del 15° e la fine del 16° secolo. Due di queste, *Frøndehævn* (“La vendetta familiare”, DgF 4) e *Grimhilds Hævn* (“La vendetta di Grimhild”, DgF 5) trattano direttamente la descrizione della vendetta della Guðrún eddica (Ellin, Sinild, Kremold, Grimild). DgF 5, la meno ‘nordica’ come ispirazione e più in linea con la tradizione continentale della vendetta *contra fratres* (ma ancora priva dell’inserimento di Dietrich), si spinge a un paio di laconiche allusioni al tesoro. Nella versione *A* (28.3-4, Dgf I 1853: 46) re Kanselin/Attila ordina ai suoi uomini di uccidere Hagen e impossessarsi dello scrigno contenente tutto l’oro che l’ingenuo guerriero porta evidentemente con sé; nella versione *C* (str. 29.4; 31.4, Dgf I 1853: 50) è Grimild/Guðrún a incitare i guerrieri a uccidere Hagen, per ricevere il premio e aiutarla a trasportare tutto l’oro che le appartiene. In entrambi gli esempi, dunque, Hagen domina la scena del tesoro dei Nibelunghi, del quale rappresenta l’unico geloso custode. In sua memoria, il figlio Ranke (concepito in punto di morte) eserciterà la sua vendetta su Grimild, rinchiusa per sempre con l’oro tanto bramato, secondo un modello derivato con ogni probabilità da una versione della ÞS.

Waltharius manu fortis [= W]

Seppure in modo defilato, persino il celebre poema su Walther di Aquitania, redatto in esametri latini tra i secc. 9° e 10° e che si affianca a una serie di poemi in volgare,²⁶ evidenzia alcuni aspetti significativi. Waltharius, figlio di Alphere, trascorre buona parte della giovinezza come ostaggio in Pannonia, alla corte di Attila con Hiltgunt di Burgundia e il nobile Hagano, vassallo di Gibicho re dei Franchi [*sic*]. Dopo la fuga di Hagano, fratello d’armi del protagonista, Waltharius e Hiltgunt (promessi sposi fin da bambini) tentano anch’essi la fuga,²⁷ non prima di aver trafugato il tesoro degli Unni affidato alla principessa burgunda.²⁸ Riconosciuti e inseguiti nei terri-

²⁶ Nelle tradizioni anglosassone, medio alto tedesca, scandinava e polacca, fino a quella italiana del *Chronicon Novalicense*.

²⁷ Nella 28^a *aventiure* del NL, Etzel ricorda lo *status* di ostaggi dei tre, ma – diversamente dal testo del W – sottolinea tuttavia di aver spontaneamente liberato Hagen, mentre Walther e Hiltgunt erano riusciti a fuggire (1756 [1753],4: *Hagen sande ich wider heim: Walther mit Hiltgunt entran*, «Hagen rimandai a casa sua: Walther (invece) fuggì con Hiltgunt»), BATTI (1971: 535).

²⁸ Nella ÞS, invece, la quantità equivale soltanto a ciò che Hiltgunt riesce a raccogliere con le mani, BERTELSEN (1908-1911, II: 107).

tori dei Franchi dal nuovo re Guntharius,²⁹ ossessionato dalle ricchezze, Waltharius e Hiltgunt si rifugiano in una gola montana, in posizione strategica. Qui il protagonista affronterà e ucciderà in singoli duelli undici campioni del re, senza che Hagano, in nome dell'antica fratellanza d'armi accetti di combattere contro il protagonista. Ma i suoi obblighi di vassallo di Guntharius, unitamente alla parentela con uno degli uccisi, gli impongono infine di agire e i tre sopravvissuti (Waltharius, Guntharius e Hagano) si batteranno in uno scontro finale infliggendosi gravi mutilazioni. Ciò nonostante, il commiato avverrà secondo uno spirito cavalleresco e cameratesco dai toni parodistici, ciascuno tornerà alle proprie terre e il tesoro resterà saldamente di proprietà di Waltharius,³⁰ che farà ritorno in Aquitania.

Uno degli elementi nevralgici sembra dunque nuovamente ruotare intorno al possesso di un magnifico tesoro, bramato da un sovrano ai danni dell'attuale proprietario. Si ripresenta, a parti invertite, lo stesso tema di Attila dei carmi eddici, accecato dall'oro, e qui sostituito da Guntharius/Gunnarr. Non c'è alcuna traccia di nani o draghi contro i quali lottare e la stessa figura di Sigfrido è assente. Guntharius e Hagano risiedono a Worms, sul Reno, ma sono franchi, pur essendo collegati alla dinastia burgunda. Per giustificare l'incontenibile brama di ricchezze di Guntharius (*Sed dum Guntharius male sana mente gravatus*, v. 530) si utilizza a pretesto un problema di diritti ereditari: nel cospicuo tesoro degli Unni (*Hic tantum gazeae...*, v. 483) il re franco ritiene di riconoscere l'antico tributo versato dal padre Gibich ad Attila (v. 471) e per tale ragione ne reclama il possesso legittimo. Pur tuttavia, neanche l'offerta estrema di Waltharius di cedere al re parte del tesoro³¹ (che nella versione anglosassone di *Waldere* I,28-29^a arriva addirittura a comprendere la propria spada e tutto l'oro), affinché *pacem donet modo bella remittens*, ha successo.

Versi scaldici

Nella ricca tradizione delle metafore scaldiche che si richiamano alla leggenda nibelungica, il solo campo semantico per 'oro' è definito attraverso il ricorso a non pochi esempi che rimandano al mitico tesoro. Tra questi:

<i>Fáfnis miðgarði</i> "dimora di Fáfnir", dat.	<i>Bjarkamál in fornu</i> 4,4 (sec. 10°)
<i>Grana fagrbyrði</i> "scintillante carico di	ibid. 4,6

²⁹ E non dagli uomini del debole Attila, come invece nella ÞS.

³⁰ Nella ÞS, l'attacco proditorio a Valtari da parte di Hægni termina con la perdita dell'occhio di questi, che torna sconfitto da Attila, BERTELSEN (1908-1911, II: 109).

³¹ *Armillas centum de rubro quippe metallo*, v. 613; *regi transmitto ducentas armillas*, vv. 662-663.

Grani”, dat.	
<i>tregum Otr</i> <i>gjoldum</i> “riscatto forzato di Otr”, dat.	ibid. 5,5
<i>Rínar rauðmálmi</i> “metallo rosso del Reno”, dat.	ibid. 6,5
<i>rógi Niflunga</i> “contesa dei Niflungar”, dat.	ibid. 6,6
<i>Rínar grjót</i> “pietre/sabbia del Reno”	Einar Helgason skálaglamm, <i>lausavísa</i> (fine sec. 10°)
<i>sól Rínar</i> “sole del Reno”	Markús Skeggjason, <i>Eiríksdrápa</i> , 31 (1103)
<i>glóða Rínar</i> “scintille/fuoco del Reno”, gen.	<i>Liðsmannaflokkur</i> , 3 (inizi sec. 11°)
<i>sólar Rínar</i> “sole del Reno”, gen.	Sighvatr Þórðarson, <i>Austrfaravísur</i> (1019)
<i>Rínar glóða</i> “scintille/fuoco del Reno”, gen.	Björn Arngeirsson hitdælakappi, <i>lausavísa</i> (1019)
<i>sólar Rínar</i> “sole del Reno”, gen.	Sigvatr Þórðars., <i>Austrfaravísur</i> , 18 (inizi sec. 11°)
<i>láttr...Fáfnir átti</i> “la tana...che Fáfnir abitava”	Þormóðr Bersason Kolbrúnaskáld, <i>lausavísa</i> (1024-27)
<i>Rínleygs</i> “fiamma del Reno”, gen.	Hárekr í Þjóttu (†1039, <i>lausavísa</i>)
<i>Rínar sól</i> “sole del Reno”	Markús Skeggjason, <i>Eiríksdrápa</i> (1104)
<i>Rínar bjartleyg</i> “bagliore del Reno”, acc.	<i>Óláfs drápa Tryggvasonar</i> (Hallfreðr vandræðaskáld ?, s. 12°)
<i>dýnu otrs</i> “guanciale della lontra/di Otr”, gen.	<i>Leiðarvísan</i> , 12 (sec. 12°)
<i>Otrgjöld</i> “riscatto di Otr”	Snorri Sturluson, <i>Háttatal</i> 41 (1220-23) ³²
<i>þungfarmr Grana</i> “pesante carico di Grani”	ibid.
<i>reiðmálmr Gnítaheiðar</i> “metallo vagante di Gnítaheið”, ³³	ibid.
<i>fens eisú</i> “brace della palude”, acc.	<i>Háttatal</i> 26
<i>Rínar rof</i> “ambra del Reno”	ibid.
<i>Rínar bál</i> “pira del Reno”, acc.	<i>Háttatal</i> 91
<i>Rínfúra</i> “fuochi del Reno”, gen.	Sturla Þórðarson, <i>Hákonarflokkur</i> , 1 (sec. 13°)
<i>logs Rínar</i> “della fiamma del Reno”, gen.	Sturla Þórðarson, <i>Hrynhenda</i> , 15,
<i>Fáfnis mýri</i> “acquittrino di Fáfnir”	<i>Grettis saga</i> (sec. 14°), <i>vísa</i>

A queste aggiungerei, indirettamente, *hrökkviáll Volsunga drekku*, “l’anguilla a spire (= serpe) della bevanda dei Volsunghi” (= ‘veleno’), insolita *kenning* in una strofa attribuita a Bragi Boddason (sec. 9°).³⁴ In questo verso, l’oggetto della circonlocuzione è Miðgarðsormr/Jormungandr, il serpente della mitologia nordica che attanaglia il globo terrestre e qui descritto in

³² Più controversa, dal punto di vista dei riscontri oggettivi, mi sembra invece l’allusione all’oro come “metallo della contesa” (*rógmálmr*) adombrata in *Skáldskaparmál* 39 (FAULKES 1998 I: 46), fatto salvo il già citato *hapax* di Akv 27 (**rógmálmr skatna*, “metallo della contesa dei guerrieri”).

³³ La stravagante *kenning* allude all’oro immaginato ‘in viaggio’ sul dorso di Grani.

³⁴ Contenuta nei codd. GKS 2367,4° (*Regius*) 30v, 25-30v, 26 e *Traj.* 1374x (*Traiectinus*) 32r, 12-32r, 13 dell’*Edda* di Snorri, è stata assegnata in passato alla frammentaria *Drápa di Ragnarr* (18,4), mentre il maggiore consenso sembra oggi ormai diretto verso l’altrettanto frammentaria *Pesca di Þórr* (5,4). La reale identità di Bragi resta un caso non completamente chiarito e tutto sommato secondario, laddove ragioni stilistiche e lessicografiche puntano verso una datazione della *drápa* in onore di Ragnarr più vicina al Mille.

maniera alquanto curiosa. L'associazione alla sineddoche per veleno (sostanza prodotta da molti serpenti) avviene infatti attraverso l'immagine innovativa della "bevanda (fatale?) dei Volsunghi". Tale *kenning*, evidentemente molto antica, a meno di non essere intesa come erudita quanto impropria licenza poetica per 'poesia',³⁵ chiama dunque in causa Fáfñir accostandolo a Miðgarðsormr. Che Fáfñir sputi (/soffi/vomiti) veleno è ricordato già nei *Dialoghi di Fáfñir* (18: «Ho vomitato veleno mentre giacevo sull'immensa eredità di mio padre»),³⁶ i quali alludono alla conquista del tesoro e alla cupidigia che ne scaturirà, la quale, una volta trasformato in serpe, gli provocava conati di veleno. Stessa reazione mostra Brynhildr nel vedere le ferite di Sigurðr (*Primo carne di Guðrún, Guðrúnarkviða in fyrsta* 27),³⁷ mentre in VS 18 Fáfñir sputa/vomita veleno lungo la strada del ritorno alla tana, ignaro della trappola di Sigurðr.³⁸ Credo che il motivo sia da collegare a un antico tema dell'invulnerabilità, che nella leggenda nordica è stato elaborato nel senso della resistenza al veleno: l'insensibilità al potere dei serpenti è una caratteristica dei due Volsunghi, Sigmundr e Sinfjötli (VS 7).³⁹

Ancora tra i documenti letterari, si possono annoverare il diario del pellegrinaggio dell'abate islandese Nikulás di Munkaþverá (metà sec. 12°), nel quale Gnitahéiðr equivale a una località westfalica tra Paderborn e Mainz (KÅLUND 1908-1918, I: 13), e il citato aneddoto dei *Gesta Danorum* sul cantore sassone. Se si aggiungono poi le testimonianze extra-letterarie di pietre tombali, fonti, timpani e portali di chiese o altre raffigurazioni plastiche di argomento volsungico,⁴⁰ mi sembra che tra i secc. 10° e 11° la conoscenza diffusa di questo ciclo leggendario, in Scandinavia come nei potentati vichinghi nelle isole britanniche, sia un dato di fatto incontrovertibile, alimentato, tra l'altro, sia dalla legittimazione identitaria delle nuove classi dirigenti nordiche e delle relative ambizioni genealogiche

³⁵ "Bevanda dei nani", "dei giganti", "idromele dei giganti", "idromele di Suttungr", etc., FAULKES (1998, I: 3-4, 11-14); "bevanda di Reginn", *Snæfríðardrápa* 1 di Haraldr hárfagri †933, *Skjald.* B: 5; BATTAGLIA (2008).

³⁶ *Eitri ek fnæsta, / er ek á arfi lá / miklum mins fōður*, NECKEL, KUHN (1983, I: 182).

³⁷ [...] *eitri fnæsti / er hon sár um leit á Sigurði*, NECKEL, KUHN (1983, I: 206).

³⁸ *Hann [scil.: Fáfñir] fnýsti eitri alla leið fyrir sik fram [...]*, JÓNSSON (1959a: 151).

³⁹ *Sigmundr var svá mikill fyrir sér, at hann mátti eta eitri; svá at hann skaðaði ekki, en Sinfjöta hlýddi þat, at eitri kæmi utan á hann, en eigi hlýddi honum at eta þat né drekka*, (JÓNSSON 1959a: 122-123), «Sigmundr era forte a tal punto che poteva ingoiare il veleno senza riceverne danno; Sinfjötli invece poteva venire in contatto col veleno, ma non mangiarlo né berlo».

⁴⁰ Documenti quali la pietra di Ramsund, le steli gotlandesi, 'hogbacks'/croci di pietra nell'Inghilterra anglo-vichinga (isola di Man, Gosforth, Halton etc.), peraltro ancora cronologicamente controversi; si vv. FUGLESANG (2007) e MARGESON (1980: 184-185, che esclude le attestazioni tra 5° e 9° sec. *contra* HAUCK 1957), HAUCK (1961: 431-432).

(HEDEAGER 2000: 48-50), sia dalla diffusione e dalla rielaborazione di nuove ideologie sulla morte e sull'aldilà indotte dalla conversione.⁴¹

Háttalykill inn forni [= Hlk]

Date queste premesse, può essere utile soffermarsi su alcuni indizi non secondari presenti in *Háttalykill*. Con questo titolo si allude a una composizione erudita di genere didattico sotto forma di certame poetico, inscenato da Rognvaldr (/Kali) Kolsson⁴² jarl delle Orcadi e da Hallr Þórarinnsson (scaldo altrimenti ignoto) presumibilmente intorno alla metà del sec. 12°. Menzionato al c. 81 della *Saga degli uomini delle Orcadi* (*Orkneyinga saga*, GUÐMUNDSSON 1965: 185, della quale Rognvaldr è uno dei protagonisti assoluti), Hlk è la più antica *clavis metrica* nordica di cui si abbia notizia.⁴³ Il testo è tramandato lacunosamente in due manoscritti cartacei del sec. 17° attraverso 41 strofe in parte frammentarie (HELGASON, HOLTSMARK 1941: 36-99), ma sufficientemente note da essere recepite in un'opera analoga e più celebrata come *Háttatal* di Snorri Sturluson, rispetto al quale Hlk è ancora privo di un apparato esplicativo o di un commento in prosa. Hlk è una sfida a comporre strofe, ciascuna nello stesso metro impiegato dal rivale, onorata

- a. formalmente, attraverso il ricorso a una sequenza di metri innovativi rispetto alla tradizione (percepibile solo in nove dei metri descritti, HELGASON, HOLTSMARK 1941: 120-121) e
- b. nel contenuto, attraverso la rievocazione di genealogie reali e leggendarie del passato nordico. In questo spiccano soprattutto le genealogie danesi, da Sigurðr ai Giukunghi, da Ragnarr 'brache di cuoio' ai discendenti di Fróði, Angantýr e Hrólfir 'kraki', per passare poi alle dinastie norvegesi dei secc. 9°-12°, da Haraldr 'chiamabella' ed Eiríkr 'ascia insanguinata' a Magnús 'piedi scalzi'.⁴⁴

⁴¹ Si pensi, ad esempio, al poema scaldico *Eiríksmál* in memoria di Eiríkr 'ascia insanguinata' (fine del sec. 10°), nel quale è Sigmundur, e non l'atteso figlio Sigurðr, ad accogliere il re nella Valhöll.

⁴² Morto nel 1158 e canonizzato da Celestino III nel 1192.

⁴³ La composizione conferma il successo degli studi retorico-grammaticali d'impronta latina applicati all'arte scaldica, al recupero del passato e alle genealogie, che in Islanda, nel sec. 12°, produssero anche il primo di una serie di Trattati Grammaticali. I forti richiami alla tradizione metrica di analoghe opere medievali (ispirate a Donato, Prisciano e Servio), celebrate anche in ambito gaelico (TRANter 1997), rendono quest'opera qualcosa di molto diverso dai vari cimenti aristocratici amatoriali che si incontrano nelle saghe.

⁴⁴ Il cospicuo ricorso a figure della leggenda danese (str. 2-25), idealmente collegata a Sigurðr, e da questi inaugurata, rivela l'influsso e la diffusione della relativa tradizione epica nelle colonie occidentali tra i secc. 11° e 12°, notoriamente sottoposte all'egemonia norvegese.

Tornando al tema specifico di questo studio, anche Hlk offre una nutrita simbologia del leggendario tesoro nibelungico, riflesso in due serie tematiche che designano l'oro come: 1) "dimora/letto (/etc.) del serpente" o 2) "fuoco delle acque", alludendo rispettivamente a Fáfnir nella sua funzione di custode del fatale tesoro e al bagliore emanato dalle straordinarie ricchezze dalle profondità del nascondiglio subacqueo – il Reno o, per estensione, qualsiasi altro ambiente marino o fluviale:

1. a) *náði snyrtibýggð*, 3a "splendida dimora del serpe", Hlk 3.a, *Skjald.* B: 488;
- b) *ormvangs jarðir* "della Jorð (= dea) della terra del serpe (= oro) [dea dell'oro = donna]" (*Lausavísa*, 4, ca. 1136, *Skjald.* B: 479; *Orkn.* LXXII.38);
- c) *grundu linna* "terra del serpente", acc. (= oro)", Hlk 4.a, *Skjald.* B: 489;
- d) *Fáfnis láð* "giaciglio di F.", Hlk 4.a, *Skjald.* B: 489;
- e) *urðar æskijorðu lax* "la terra promessa del salmone della cava (= serpe)", acc., Hlk 4.a, *Skjald.* B: 489;
- f) *linns legu* "(del) rifugio del serpente", Hlk 10.b, *Skjald.* B: 492;
- g) *Fáfnis setr* "terreno/giaciglio di F.", Hlk 24.a, *Skjald.* B: 499;
- h) *snákvengi* "piana della biscia", Hlk 27.a, *Skjald.* B: 500;
2. a) *hranna elds* "(del) fuoco del pelago", Hlk 26.a, *Skjald.* B: 499;
- b) *ósa rof* "(dell') ambrà dell'estuario", Hlk 28.b, *Skjald.* B: 501, ma v. ancora, più esplicitamente, ma v. anche, più esplicitamente, Hlk 4.a al punto e): [...] *at kasta urðar oeskijorðu lax út á Rín* ("nel Reno", v. oltre);
- c) *digulþokla* "ghiaccio del crogiolo", Hlk 28b, *Skjald.* B: 501.

Si tratta di metafore che esprimono con pregnanza l'assimilazione di tematiche connaturate alla leggenda nibelungico-volsungica,⁴⁵ eddica e non, realizzatasi nel corso della rinascita antiquaria nordica tra i secc. 12° e 13°, in una complessa congiuntura politica, economica e culturale (BATTAGLIA 2007, BATTAGLIA 2009b). Dagli esempi citati, il tema del tesoro è dunque certamente noto ai due 'competitori' Rognvaldr e Hallr, anche se la natura altamente convenzionale di queste *kenningar* non ne agevola l'analisi né consente di appurare – nei due scaldi – l'effettiva conoscenza delle implicazioni fatali connesse al possesso del tesoro.

A questo punto, però, non è superfluo richiamare l'attenzione su un elemento curiosamente trascurato. Mi riferisco al testo della str. 4-a, la quale rappresenta a mio giudizio un motivo estremamente significativo e tutt'altro che formale [il grassetto è mio]:

Gunnarr réð grundu linna,

⁴⁵ BUGGE (1876: 390) ritenne di stabilire che il patrimonio nibelungico di Hlk, in particolare le coppie di strr. 3.-4., sarebbero state desunte da Akv 19., 22., 26., 27., 31., ipotesi che, al di là di un consenso molto generico, non può essere ritenuta soddisfacente, in particolare per la str. 4.

*gætti vel digra mæta,
Fáfnis láð fengu þjóðir
færi an skapligt væri;
lestir réð loks at kasta
lofðungs brogð ýtar sögðu
urðar lax æskjörðu
út á Rín fenris sútar.*

**Gunnarr dispose della terra del serpente (= oro),
ben vigilò l'abbondante ricchezza,
del terreno di Fáfnir (= oro) molti meno si impadronirono
di quanti realmente lo potessero;**

colui che placa (= generoso guerriero, G.) il bisogno di Fenrir (= fame)
– le gesta del principe hanno narrato gli uomini –
il mucchio della terra promessa del serpe (= oro)
ordinò di gettare nel Reno.

L'indicazione è netta e priva di ambiguità: per la prima volta la responsabilità dell'occultamento del mitico tesoro ricade su Gunnarr/Gunther e non su Hogni/Hagen. Se è vero che in Akv, SnE e VS Gunnarr è l'ultimo sopravvissuto a conoscenza del segreto, non esistono altre tracce che lo indichino come il diretto responsabile di una simile azione. Al contrario, i sospetti nei confronti della possibile avidità del fratello di Akv 27 (v. sopra) sembrano corrispondere in modo pertinente alle già citate parole del narratore del NL nei riguardi di Hagen (1137.4: “pensava di servirsene, ma ciò non accadde”, si v. sopra n. 10). Intorno alla metà del sec. 12°, sembra dunque che almeno in un ambito della poesia nordica incentrata su questa materia si fosse affermata una variante nella quale Gunnarr rappresentava il protagonista del destino del mitico tesoro e del relativo occultamento.

Da quanto osservato finora, ritengo del tutto giustificato ricercare l'origine di un simile modello e tracciarne un ipotetico percorso di sviluppo fino all'elaborazione di *Háttalykill*.

* * * * *

Due mi sembrano i canali, ancorché problematici, attraverso i quali la tradizione orale potrebbe essere intervenuta a sostegno della citata strofa del più antico trattato di metrica norrena. Nel primo caso l'ipotesi prende spunto da un discusso episodio della biografia di Rognvaldr, che il compilatore della *Saga degli uomini delle Orcadi* [= OS], a distanza di mezzo secolo dai fatti, ha rielaborato in terra islandese manipolando una serie di dati geostoriografici.⁴⁶ Nel corso dell'ormai canonico pellegrinaggio verso Gerusa-

⁴⁶ GERING (1911), GERING (1915), JÓNSSON (1912a), JÓNSSON (1912b), MEISSNER (1925), VRIES (1938), fino a SEE (1980).

lemme, simbolo di distinzione anche per l'aristocrazia di corte scandinava,⁴⁷ è descritta l'accoglienza calorosa presso il palazzo della viscontessa Ermengarda di Narbona (OS, 86; GUÐMUNDSSON 1965: 209-212) tributata all'elettico Roǰnvaldr, accompagnato da due scaldi e dal vescovo di Kirkjuvágr in qualità di traduttore.⁴⁸ La celebrata bellezza di Ermengarda sembrerebbe aver infiammato lo *jarl* tanto da occasionare – accanto a un improbabile *affaire* – alcune composizioni di tono amoroso⁴⁹ riferite dal compilatore della saga. Porto strategico con un'importante componente politica, laica e borghese, Narbona (Aude, Languedoc) era un centro culturale di spicco tra Provenza e Linguadoca a forte vocazione poetica trobadorica e troviera,⁵⁰ nella quale presumo si possa essere conservata una memoria 'romanza' delle gesta dell'aquitano Waltharius, ancora ricordato come re di Spagna (o dei signori di Aragona e Navarra) in *Biterolf und Dietleib*,⁵¹ e come spagnolo in NL (XXIX, 1796, XXXIX, 2344) o ancora come francese in *Dietrichs Flucht*,⁵² *Rabenschlacht*,⁵³ *Alpharts Tod*,⁵⁴ *Rosengarten-D*.⁵⁵

Accanto ai limitati ma significativi richiami alla tradizione nibelungica tramandati nel corredo iconografico della cattedrale di Sangüesa (Navarra, BREEZE 1991, MÜLLER 1995, HEINZLE 2006), l'epica catalano-provenzale e quella castigliana del *Romancero*, costellate di elementi di oralità confluiti nei vari *cantares*, evidenziano infatti alcuni elementi di rilievo. Tra questi, la partenza precipitosa o la fuga da una corte straniera, la donna insidiata o rapita più o meno consensualmente, lo scontro per difenderla o riconquistar-

⁴⁷ Analoghi pellegrinaggi verso la Palestina, tra i secc. 11° e 12°, sono attestati per i re norvegesi Óláfr Tryggvason, Sigurðr Magnússon 'Jorsalafári' e Haraldr Sigurðarson 'harðráði', per il danese Erik 'Ejegod' e per lo *jarl* delle Orcadi Hákon Pálsson.

⁴⁸ [Vilhjálmr] *byskup var París-klerkr, ok vildi iarl einkum, at hann væri tulkr þeira*, «il vescovo [Vilhjálmr] aveva studiato a Parigi e lo *jarl* desiderava che facesse loro da interprete», GUÐMUNDSSON (1965 §85: 204).

⁴⁹ *Skjald.* B: 482, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 25, 27, oltre a due strofe libere di Ármóðr (*Skjald.* B: 511, 3) e di Oddi (*Skjald.* B: 510, 2); si v. EINARSSON (1961), EINARSSON (1971).

⁵⁰ CAILLE (2005, X: 18-19); JEANROY (1934: 165-167), ANGLADE (1907).

⁵¹ Vv. 576: JÄNICKE (1963: 9; 6221: 92, 6638-6641: 98; 6852: 101; 8473: 125; 8777: 129; 8792: 129; 9133: 135; 10780-10783: 158). Il v. 578 addirittura precisa la provenienza dal regno degli Unni, *der was von Hiunen her bekommen*, JÄNICKE (1963: 9).

⁵² Vv. 5901 e 9225, LIENERT, BECK (2003: 175, 274), in cui è originario di Lengres/Langres, nei pressi di Digione.

⁵³ Str. 47,1; 711,3, LIENERT, WOLTER (2005: 13, 148), ancora proveniente da «Lengesære».

⁵⁴ In cui l'eroe è definito Walthêr von Kerlingen – 77,2; 307,1; 317,1; 334,1 etc., si cfr. MARTIN (1866: 11, 37, 38, 40) e, più esplicitamente, in 426, 1, 4: *Dô sprach von Kerlignen Walthêr der degen [...] ich bin geboren üz Diutschland*, MARTIN (1866: 49).

⁵⁵ (V. 44,4): *der vünfte daz ist Walther, daher von Kerlinc*, HOLZ (1893: 77).

la, l'oro e le armi formidabili collegano gli *exploits* di Walther con quelli di un certo don Gaiferos (MILLET 1998, ARMISTEAD 1989-90, DRONKE 1977). Questi, cavaliere del ciclo carolingio ricordato indirettamente ancora nel *Don Quijote* (II, xxvi), è il risultato di una rielaborazione del fervido modello waltheriano, probabilmente originata ancor prima della relativa contaminazione con l'*epos* burgundo.

Gaiferos rappresenta il processo di rifusione di fonti orali e scritte (con la sostituzione dei Saraceni agli Unni o ai Sassoni),⁵⁶ le più antiche delle quali provengono dall'area francese meridionale (MILLET 1998: 160). Mentre un Gaifré è ricordato come "dux Burdigalensium" tra i 12 pari del re nei *Gesta Karoli Magni ad Carcassonam et Narbonam*, analogamente a *La Chevalerie d'Ogier de Danemarque* 132, 340 e alla *Chronica Pseudo-Turpini* XII,⁵⁷ il ms. oxoniense *O* della *Chanson de Roland* attesta inoltre, accanto a "li riches dux Gaifiers" (lassa LXIV, v. 798, SEGRE 1971: 155), un certo Gualter del Hum/de Hums (*scil.*: "«vom Hunnen», d.h. «aus dem Hunnenland»", HEINTZE 1986: 96),⁵⁸ nobile caduto a Roncisvalle (SEGRE 1971: 157, 387, 395).⁵⁹ Queste concordanze, unitamente al riferimento ai tesori di Gaifier/Waïfre di Aquitania nei versi di Marcabru(n) (XIX, III, DEJEANNE 1909: 90), trovatore guascone attivo tra il 1130 e il 1150, suscitarono due famosi saggi (LEJEUNE 1964, DRONKE 1977), nei quali si riconosceva l'incontro della leggenda waltheriana con l'*epos* di Pipino il Breve, in una sorta di confusione onomastica un po' generica: è a MILLET (1998: 175-179) che si deve la dimostrazione definitiva della conoscenza della leggenda su Gaiferos

⁵⁶ Si v. l'inserimento del toponimo Sansueña, cfr. Sanso(i)gne, Saissogne < Saxonia. La questione relativa al cambiamento propagandistico di identità etnica di barbari/selvaggi /pagani etc., era già stata sottolineata da Saussure nei suoi meno noti studi sull'epica germanica (Ms. 3958. 2. 6r-6v; Ms. 3958. 4. 72r-73v; Ms. 3958. 7. 68r; Ms. 3959. 4. 14v; Ms. 3959.7. 1r; Ms. 3959.11, rispettivamente in MARINETTI, MELI (1986: 22-23; 84-86; 161; 232; 265; 321-322). Per l'analogia Attila – Clodoveo, si v. Ms. 3958. 4. 53v-54r: 67-68.

⁵⁷ Rispettivamente in SCHNEEGANS (1898: 8-9, 136-137); EUSEBI (1962: 60, 68); SMYSER (1937: 68).

⁵⁸ *Hums* per "Unni" sembra confermato dal passo "L'altre est de Hums e la terce de Hungres", *Chanson de Roland*, lassa CCXXXIII, v. 3254, SEGRE (1971: 571).

⁵⁹ Rispettivamente lassa LXV, v. 803; lassa CLI, v. 2039; lassa CLIII, v. 2067. Un parallelismo interessante, benché non dirimente, è che Gualter riceva l'ordine di difendere proprio l'area delle alture di Roncisvalle, esattamente come tra i monti avviene la difesa di Waltharius (vv. 493-497), STRECKER (1947: 52). I seducenti richiami dell'appellativo a *Ætlan ordwyga* ("condottiero di Attila") di *Waldere* I,6 generano forse maggiori problemi di quanti ne risolvano, a cominciare dalle fonti dello stesso ms. oxoniense della *Chanson*, redatto verso la fine del sec. 11° nell'Inghilterra anglo-normanna, ma così distante, nelle parti comuni, dal *Waldere*. Nello specifico, HEINTZE (1986: 96-97).

/Gaifer in area francese, con i richiami waltheriani alla figura Gaiferus de Poitiers, per il tramite della storia di Amicus e Amelius.⁶⁰

In questo caso, più che a una riscrittura del testo – concetto poco significativo nei meccanismi dell’oralità, insofferente all’idea di un testo-base – sono propenso a credere che i richiami waltheriani del Medioevo romanzo rappresentino segmenti di un tema diffuso tra poeti, *joglars* e *contadores*, frutto di una trasmissione orale tortuosa e non necessariamente immune da sporadiche contaminazioni con la cultura letterata,⁶¹ come dimostra la versione sulla fine dei Burgundi tramandata da Paolo Diacono.⁶² Si tratta di una tradizione che durante la giovinezza – tra l’altro, proprio in Aquitania – anche Ludovico il Pio aveva avuto modo di ascoltare (e più tardi di condannare, secondo Thegan),⁶³ canti in volgare (eroici, conviviali, *winileodos*) ai quali accennava già Eginardo e, dopo di lui, il Poeta Sassone:⁶⁴ comunque sia, la leggenda di Walther resta forse l’unica epopea germanica cospicuamente testimoniata in area romanzofona.

Per tali ragioni e per quanto controverso e discutibile possa essere stato il soggiorno continentale di Rognvaldr (Narbona, Bordeaux, Bilbao o Amiens), non mi sento di escludere pregiudizialmente che egli sia entrato in contatto proprio con alcune delle varianti ora ricordate, note alla tradizione romanza e radicate nel relativo tessuto epico. Dico questo ben consapevole della minore affidabilità degli episodi più antichi della saga (JESCH 2005: 13-14), delle incongruenze che emergono qua e là nella prolungata sequenza dei fatti, possibili contaminazioni con l’oralità che eludono un certo disegno ‘unificatorio’ dell’opera, il cui valore testimoniale, storico-dinastico e religioso è costruito

⁶⁰ Nella *Epistula* II di Rodulfus Tortarius, monaco a Fleury a cavallo dei secc. 11° e 12°, OGLE, SCHULLIAN (1933: 256-267).

⁶¹ Si vedano, fra gli altri, LEARNED (1892), MENÉNDEZ PIDAL (1953, II: 286-300), SURLÉS (1973), DRONKE (1977: 29-79), MILLET (1992).

⁶² *Historia Romana* XIV, 5: *Attila itaque primo impetu, mox ut Gallias introgressus est, Gundicarium Burgundionum regem sibi occurrentem protriuit*, DROYSEN (1879: 112).

⁶³ *Vita Ludovici Pii*, 19: *Poetica carmina gentilia quae in iuventute didicerat respuit [scil.: Ludovico], nec legere, nec audire, nec docere voluit*, PERTZ (1829b: 594).

⁶⁴ Rispettivamente, *Vita Karoli*, 29: *Item barbara et antiquissima carmina, quibus veterum regum actus et bella canebatur, scripsit memoriaeque mandavit*, PERTZ (1829a: 458), e *Annales de gestis Karoli Magni imperatoris* (vv. 117-120 e vv. 545-546): *Est quoque iam notum: vulgaria carmina magnis / Laudibus eius avos et proavos celebrant, / Pippinos, Carolos, Hludowicos et Theodricos / Et Carlomannos Hlothariosque canunt e Nec non, quae veterum depromunt proelia regum, barbara mandavit carmina litterulis*, PERTZ (1826: 268-269, 276-277).

- a) magnificando la continuità delle relazioni con la dinastia norvegese (in cerca di sostegno e legittimazione politica, FOOTE 1988: 194-196) e
- b) rafforzando gli antichi sodalizi attraverso la fioritura di una tradizione memoriale locale collegata alla canonizzazione di due esponenti dell'aristocrazia norvegese: Magnús (1075-1116) e il nipote Rognvaldr Kólsón.

In questa antica saga, curiosamente priva dei consueti conflitti relativi alla conversione, gli intrecci politici e la loro rielaborazione culturale sembrano confluire verso la figura di Bjarni Kolbeinsson, il vescovo locale (1188-1222) che avviò il processo di canonizzazione di Rognvaldr; questi è altresì il raffinato intellettuale autore della *Drápa sui vichinghi di Jóm* (*Jómsvíkingadrápa*) e probabilmente del *Canto dei proverbi* (*Málsháttakvæði*, florilegio sapienziale di elementi biblici, classici e locali), unici due casi del repertorio scaldico nei quali si evidenziano analogie con la poesia amorosa trobadorica, due poemi che il redattore del *cod. R* dell'*Edda* di Snorri (GKS 2367, 4°) ritenne coerenti col disegno generale del proprio lavoro, inserendoli in coda al *Háttatal*.

Per l'altro possibile canale di trasmissione, propongo che la fonte della strofa di Hlk 4a,1, vada ricercata in ambito anglosassone. Come ormai largamente appurato in ambiti diversi,⁶⁵ la società sorta nelle colonie 'occidentali' della diaspora vichinga tra i secc. 11° e 12° raccoglie impulsi decisivi dal mondo anglosassone, a sua volta già permeato di cultura scandinava (TOWNEND 2001). Le isole Orcadi (con le sottoposte Shetland) rappresentano un importante insediamento semi-indipendente sotto l'egida della monarchia norvegese⁶⁶ e della corona scozzese (per il controllo esercitato nominalmente sul Caithness). Dal punto di vista culturale, l'indirizzo dominante è esercitato da *élites* aperte agli influssi europei: si pensi alla tradizione agiografica e alle saghe su S. Magnús (annoverato persino nell'innologia gaelica, BEVERIDGE 1939), al prestigio del vescovo Vilhjálmr, ex studente a Parigi, alle prodezze artistiche e mondane esibite da Rognvaldr, che a sua volta può vantare tra gli antenati alcuni scaldi. Gli *jarl* orcaresi mantengono contatti con vari regnanti e col Papa,⁶⁷ lo stesso Rognvaldr prende parte a una Crociata e si batte strenuamente per la diffusione del culto di Magnús, celebrato con

⁶⁵ Penso agli studi di R. Frank, J. McKinnell, J. Jesch, R. Poole, P. Townend, D. Whaley.

⁶⁶ Lo *jarl* e santo Magnús Erlendsson è lontano discendente dei re Óláfr il Santo e Haraldr 'manto grigio'.

⁶⁷ Il pellegrinaggio dello *jarl* Þorfinn Sigurðsson a Roma nel 1050 aveva già garantito l'autorizzazione di Leone IX all'edificazione della prima cattedrale sulle isole (GJERSET 1915: 133), oltre alla creazione di una sede vescovile locale con la nomina del primo vescovo, probabilmente quel Thorulfus del quale parla lo stesso Adamo di Brema (*Gesta* III, LXXVII; SCHMEIDLER 1917: 224; CRAWFORD 1987: 81-82).

l'onerosa costruzione a Kirkjubágr della cattedrale in suo onore, operazione dalle ricadute significative. Questo piccolo arcipelago diventa un centro di intermediazione politica, commerciale e culturale, del quale la Scozia e soprattutto il mondo anglosassone finiscono per divenire gli interlocutori privilegiati: basti pensare alla condizione delle Orcadi di sede suffraganea dell'arcivescovado di York (anche dopo la costituzione di Niðaróss, 1152), fonte di non pochi contrasti con la corona norvegese e con la diocesi antagonista di Amburgo-Brema (ABRAMS 1994: 29). A questo si aggiunge l'influenza esercitata da oltre un secolo, fin dai tempi di Hákon Aðalsteinfóstri e Óláfr Tryggvason (LUND 1986: 39-40, 70), da chierici e prelati anglosassoni sulle chiese nordiche,⁶⁸ con l'esportazione della liturgia locale, la corrispondenza di sacri uffici in onore di santi anglosassoni e danesi (Cuthberht, Alban, Oswine, Knut Eriksson, Knut Lavard) e la creazione di sedi gemellate di conventi e chiese (Evesham, York, Odense). Né va dimenticata l'elezione a pontefice di Adriano IV (1154-1159), unico papa inglese della storia, i cui successi come legato di Eugenio III per la Scandinavia (1152-1154) gli valsero grande riconoscimento. Lo stesso vale, in ambito tecnico e artistico, per la storia delle cattedrali norvegesi e delle isole occidentali (BLINDHEIM 1980: 640-642), sottoposte all'influsso architettonico di centri religiosi inglesi e scozzesi nel sec. 12°, e in particolare per le maestranze incaricate della costruzione della citata cattedrale di S. Magnús – esempio di orgoglio culturale, politico-religioso e nazionalistico.⁶⁹

Nella OS, l'importanza dei contatti con l'Inghilterra anglo-scandinava è ulteriormente sottolineata da un episodio significativo, ancorché di poco conto ai fini della trama: in compagnia di mercanti norvegesi, il futuro *jarl* Røgnvaldr, ancora adolescente, incontra il futuro re di Norvegia (1130-1136) Haraldr *gilli/gillikristr* ("servo di Cristo"), figlio illegittimo di Magnús 'piedi scalzi', che allora viveva a Grimsby (Lincolnshire) (GUÐMUNDSSON 1965: 130-131). Questo emporio alla foce del Humber, di probabile fondazione nordica,⁷⁰ è stato

⁶⁸ Ne è una palese dimostrazione la politica anglofila di Olav Haraldsson Kyrri (1066-1093), che autorizzò fondazioni monastiche maschili e femminili dall'Inghilterra, imponendo metropolitani anglosassoni per le sedi di Stavanger e Bergen; o, ancora, fra gli altri, la nomina a vescovo orcadese di Eiríkr, già uomo di fiducia del re Knútr 'il grande' (1028); gli interventi papali a sostegno o in opposizione alla consacrazione di vescovi orcadese a York; la redazione della *Passio* di S. Knud da parte del monaco anglico Ælnoth; l'adattamento di un'antifona in onore di S. Cuthberht per Knut Lavard (ABRAMS 1994: 29-30).

⁶⁹ RADFORD (1988); sulla provenienza da Durham di muratori collegati alle Orcadi e alle chiese norvegesi, si v. THOMSON (1987: 63).

⁷⁰ La vicenda del *Havelok* medio inglese esprime il valore leggendario e didascalico di Grimsby (vv. 744-747), città ricordata tra le fondazioni norvegesi nella *Saga di Hákon il Buono* (*Hákonar saga Góða* III, *Heimskringla*, AÐALBJARNARSON 1941-1951, I:153).

sede di un cospicuo insediamento multietnico inserito tra i *wapentakes* anglo-scandinavi⁷¹ e, per gli intensi (e spesso antagonisti) collegamenti genealogici con l'aristocrazia e la corona di Norvegia, è stato definito una sorta di provincia norvegese d'oltremare.⁷²

La più tarda redazione islandese della OS degli inizi del sec. 13° impone certamente cautela di giudizio. Tuttavia, pur tenendo conto della trasversalità geografica nella trasmissione culturale del *Commonwealth* nordico e delle finalità di riconciliazione tra Orcadi e corona norvegese dopo la guerra civile contro re Sverrir (THOMSON 2005: 4), è un dato di fatto che l'anonimo autore (Bjarni Kolbeinsson? Páll Jónsson, vescovo di Skálholt 1195-1211?) sia riuscito a conferire al potere locale di questo arcipelago nobiltà di origini, autonomia politica e un certo orgoglio culturale (JESCH 2005: 13-21), soprattutto per quanto concerne le strette relazioni con l'Inghilterra. Se per la storia personale di Bjarni vale la dipendenza metropolitana dalla diocesi di York, per il vescovo Páll resta significativa la formazione spirituale e culturale avvenuta a Lincoln, esattamente come il predecessore Þorlákr Þórhalsson, che l'assemblea dell'Alþingi canonizzò e riconobbe patrono d'Islanda nel 1198.

In questo clima di strette relazioni bilaterali mi sento quindi di riconoscere il modello di riferimento originario della strofa di Rognvaldr proprio in una versione del *Waldere*. Da questo componimento emerge infatti il ruolo indipendente di Hagen (Hogni/Hagen) rispetto al tesoro e alla sua definitiva scomparsa. A questa ipotesi, confermata dalla veste più defilata di Hogni nei carmi eddici (si v. p.es. in *Frammento del carne di Sigurðr* 3), aveva già lavorato con interessanti osservazioni KRAUSSE (1971: 376-378), il quale però vi scorgeva un legame meramente funzionale con l'evoluzione di Hagen nella seconda parte di NL. Qui, il carattere del personaggio si sarebbe successivamente modificato in senso 'demoniaco' (*der grimme/übele/mordaer/leide Hagene*), per una sorta di partecipazione simpatetica dell'autore alla tragedia della coppia Sigfrido-Crimilde.⁷³ In questo, non c'è dubbio, il poeta potrebbe essere stato aiutato da talune peculiarità tradizionalmente associate a Hagen e che alludono al soprannaturale, come

Grimsby sembra inoltre essere stato il luogo di partenza della prima ambasceria normanna di legittimazione verso la Norvegia, per il tramite di una delegazione composta da Anglo-normanni e Norvegesi d'Inghilterra, cfr. LEACH (1921: 36-47).

⁷¹ GRAHAM-CAMPBELL et al. (2001), HADLEY (2000), SAWYER (1998).

⁷² «[...] more than a 'remoter suburb' of Norway was an integral part of the North Sea world», MARRITT (2006: 171, e ancora 165-168).

⁷³ Questo, in effetti, è l'obiettivo del poeta della *Klage*, il quale, per difendere Krimhilt dalle dure accuse contenute in NL, attribuisce la fine dei Nibelunghi alla superbia di Hagen (vv. 4030-4050, MCCONNELL 1994: 190-193).

- a) le sue controverse origini (nella tradizione eddica è figlio di Gjuki, ma l'orribile aspetto nella ÞS si deve alla discendenza elfica),
- b) l'astuzia e le doti premonitrici⁷⁴ o più in generale magiche (si v. le ballate nordiche),
- c) la capacità di interloquire con altri esseri (le ondine, si v. NL, ÞS, ballate),
- d) l'aspetto sinistro e lo sguardo terribile (NL, ÞS), la sua condizione di monocolo in W e ÞS (per mano di Waltharius/Valtari),
- e) il valore in guerra e la sua brutalità (uccisione a sangue freddo di Sigfrido nel NL, indifferenza nel bere il sangue dei caduti, NL e ballate nordiche),

peculiarità che lo accostano per certi versi a figure emblematiche quanto solitarie come Egill e Starkatherus, se non allo stesso Odino, come rilevato già da J. Grimm e fatto proprio da JAEGER (1983: 179), sull'onda di forti suggestioni duméziliane. La difesa della casa reale burgunda, in nome della quale (nella risposta a Giselhêr, str. 864) Hagen preme affinché si neghi il perdono a chi si è vantato di aver posseduto la regina (*scil.*: Sifrit), motiva inoltre l'opposizione del potente vassallo a che Krimhilt si appropri del tesoro (1127),⁷⁵ escludendo in apparenza un impiego alternativo dello stesso. Impiego che il narratore adombra nelle maliziose parole del già citato 1134.4 («pensava di servirsene, ma ciò non accadde»),⁷⁶ un pensiero che richiama analoghe preoccupazioni di Gunnarr in Akv 27 (si v. sopra, p. 44), ma che ritengo debba piuttosto alludere al motivo della magia del *golden ruetelîn* di NL XIX, 1121 (BATTAGLIA 2009a). Hagen tuttavia tiene fede al giuramento stipulato con i tre re di lasciare per sempre intatto e nascosto il tesoro (1137).

Anche come ideatore del piano segreto, la responsabilità di Hagen è affievolita dalle precedenti parole di Gernôt sull'opportunità di disperdere il tesoro nel Reno (1131), che sottolineano quantomeno una identità condivisa di intenti confermati da un caso abbastanza ambiguo già ricordato (si v. sopra, p. 42). Dopo la promessa di matrimonio con Attila (XX *âventiure*), si torna a parlare dell'eredità di Sigfrido, in apparenza ancora in mano a Krimhilt 1268.1. Tale circostanza introduce un caso (peraltro non nuovo) di duplicazione narrativa, una sorta di doppione incongruo della fatidica XIX *âventiure*, con tanto di dichiarazione ufficiale di Hagen, il quale, contrario a che l'oro finisca in terra unna (1269.2; 1270.4), si assume l'iniziativa quasi

⁷⁴ Si pensi ad esempio al sogno profetico in W 621-662, alla presentazione di Sifrit come possessore di un tesoro (NL), all'interpretazione dell'anello col pelo di lupo annodato da Guðrún (Akv), alla convinzione che la visita ad Attila si riveli fatale (Akv, NL, ÞS), ai danni che deriverebbero dall'affrontare Waltharius (W) e più in generale al ruolo di consigliere che incarna in W e NL, nella ÞS come in Akv.

⁷⁵ *ez solde ein frumer man/deheinem einem wibe niht des hordes lan*, BATTI (1971: 341).

⁷⁶ *er wand er sold in nizen; des enchunde niht gesin*, BATTI (1971: 345).

grottesca di disporre dell'oro della vedova. La mancata reazione dei reali burgundi a tanta tracotanza (1271.2-3) sarebbe inspiegabile senza l'avallo preventivo di Gunther, la cui ambiguità diventa perfino menzogna e ne dissimula la complicità nell'omicidio (si v. oltre il *Carme di Hamðir* 7), che risalta nella scena davanti al cadavere di Sifrit:

«Disse allora re Gunther: voglio che lo sappiate,
lo hanno ucciso i briganti, Hagen è innocente», 1042⁷⁷.

Analoghe considerazioni valgono per la frammentaria versione anglosassone del *Waldere*, nel quale Gūðhere attacca battaglia senza diritto (“mid unryhte ærest secan”, DOBBIE 1942: 5) per impossessarsi del tesoro e della principessa scappata con Waldere e rifiutando la spada e le ricchezze offerte dal protagonista come conciliazione.⁷⁸ Qui tuttavia trovo poco convincente il richiamo di SCHWAB (1967: 186), la quale, in uno studio ricco come al solito di spunti efficaci, intravede nella *kenning* ‘wine-burgenda’ (*Waldere* II,14, riferita a Gūðhere) un prestito da Akv, recuperando un’idea già espressa in qualche modo da PANZER (1948) e GENZMER (1954) circa la possibile origine nordica del poema. Nel sottolineare il valore decisamente ironico di questa metafora per un re che cerca di appropriarsi di un tesoro, soltanto per renderlo inservibile, SCHWAB (1979: 242-243) ha senz’altro ragione; ma come interpretare il composto in esame: “sovrano –” o più semplicemente “alleato dei Burgundi”? Nel primo caso si tratterebbe di una conferma indiretta dei versi di *Widsiþ* 65-67⁷⁹ (unica altra fonte locale che ricordi Gūðhere),⁸⁰ ma l’interpretazione di “sovrano” resta a mio parere una forzatura del sost. ags. *wine* – sulla scorta di composti del tipo *w. Scieldinga* (*Beow.* 30, 148 1183 etc.), *w. Deniga* (*Beow.* 350) o *w. Ebreia* (*Gen.* 2817) –, mentre viceversa il senso di “alleato; legato da rapporti di amicizia/fedeltà” rende con maggiore precisione i dati che emergono dal lessico anglosassone (OETes II: 1521). Per tale ragione, la suggestiva e alquanto tormentata

⁷⁷ *Do sprach der kuenich Gunther: “ich wilz iuch wizen lan: / in sluogen schâchære, Hagene hât es nicht getân”*, BATTS (1971: 315).

⁷⁸ *Forsóc hé ðám swurde ond ðám syncfatum / béaga mænigo* «rifiutò la [mia] spada e preziose coppe, molti bracciali», DOBBIE (1942: 5).

⁷⁹ [...] *mid Burgendum [...] me þær Guðhere forgeaf glædlicne maþpum / songes to leane. Næs þæt sæne cyning!*, «e presso i Burgundi [...] Guðhere mi concesse lo splendido gioiello come ricompensa del mio canto; quello sì che non era un re indolente!», KRAPP, DOBBIE (1936: xxx).

⁸⁰ Oltre a Gifica/Gibeche, in *Widsiþ* 19 re dei Burgundi, e Gislhere/Giselhêr, in *Widsiþ* 123, del quale si è persa l’origo burgunda a favore dell’appartenenza al *comitatus* di Earmaric, KRAPP, DOBBIE (1936: xxx). Ancora *Widsiþ* 21 fa di Hagena un re degli (Holme)rugii. Viceversa, nessuna significativa analogia mi sembra si possa stabilire tra Gūðhere/ Gunther e l’omonimo personaggio in *Finnsburh* 14.

testimonianza di *Akv 18 vin(ir) Borgunda* (“alleato dei Burgundi”, *scil.*: Gunnarr, oppure “alleati dei Burgundi”, *scil.*: gli Unni che catturano e legano Gunnarr)⁸¹ non sembra dirimente nel chiarire l’ipotesi di un prestito dal nordico, in quanto l’espressione tende ad amplificare oltre misura il valore lessicografico della singola testimonianza eddica rispetto alla più ricca tradizione anglosassone corrispondente (KELLOGG 1988: 501-502). Oltretutto, l’eventuale riferimento a Gunnarr come burgundo rappresenterebbe di fatto un *hapax*, visto che il sovrano nell’*Edda* poetica è sempre definito come goto.⁸² Di conseguenza, mi chiedo invece se non si possa pensare a una soluzione esattamente opposta, nella quale l’epiteto norreno sia il risultato di un prestito dall’anglosassone.

Alla luce di quanto finora esposto, ritengo quindi molto plausibile che il riferimento di *Háttalykill* al ruolo di protagonista di Gunnarr nella sparizione del tesoro non rappresenti una soluzione estemporanea, ma si riconduca direttamente alla *Walthersage*, attraverso il suo epigono anglosassone. La responsabilità di un’azione così sensazionale in larga parte dell’epica germanica ricadrebbe su una figura che i carmi eddici già riconoscono come istigatore dell’uccisione di Sigurðr (*Frammento del carme di Sigurðr* 11,5-6; *Carme breve di Sigurðr*, 16,1; 20; *Carme di Hamðir* 7, 3-4 e, più ambiguamente, *Primo carme di Guðrún*, 21),⁸³ ma pur ricordandolo come superstite della strage nibelungica ne hanno ormai obliterato il ruolo del sovrano avido,⁸⁴ incarnato adesso da Atli. Un ruolo che nella più tarda *Klage* (3429-3433) Gunther condivide con i fratelli (e con Hagen) nel lamento di Pilgrim sulle origini della strage (MCCONNELL 1994: 162)⁸⁵ e che viceversa conserva ancora

⁸¹ *Fengu þeir Gunnar/og í fjötur settu/vinir Borgunda/og bundu fastla*, «Catturarono Gunnarr e lo misero in ceppi, gli alleati dei Burgundi, e lo legarono saldamente», NECKEL, KUHN (1983, I: 243).

⁸² Gunnarr è chiamato *Gotna þjóðann* (*Akv* 20), *Gotna dróttinn* (*Profezia di Grípir* 35), governa sulla moltitudine dei Goti, *Gotna mengi* (*Frammento del carme di Sigurðr* 9) e la madre viene ricordata come *mulier gotica, gotnesk kona* (*Secondo carme di Guðrún* 17).

⁸³ Rispettivamente: *Gramir hafí Gunnar/götvað Sigurðar*, «La maledizione colpisca Gunnarr, l’assassino di Sigurðr», NECKEL, KUHN (1983, I: 199); *svalt þá Sigurðr, saztu yfir dauðum,/glýja þú né gáðir, Gunnarr þér svá vildi*, «Mori allora Sigurðr e tu [scil. Guðrun], china sul suo corpo, gioie mai più provasti. Così decise Gunnarr», NECKEL, KUHN (1983, I: 270); [...] *mana þú, Gunnarr, gullz um nióta/þeir muno þér baugar at bana verða, ler þú Sigurði svarþir eiða*, «E tu, G., non godrai di quest’oro, a te i bracciali porteranno morte: tu che con S. hai stretto giuramenti» NECKEL, KUHN (1983, I: 205).

⁸⁴ Con l’eccezione, forse, del *Frammento del carme di Sigurðr* 16,2-4.

⁸⁵ *Si wæren doch dâ heime tót der Niflunge golt rôt,/hêten si daz vermieten,/sô möhten si wol sîn geriten/ zir swester mit ihr hulde*, «sarebbero comunque morti a casa loro, l’oro rosso

in W:⁸⁶ qui l'ambizione di Guntharius stride con Hagano, il quale – per fratellanza d'armi – almeno inizialmente è tanto ostile allo scontro con Waltharius da rinunciare alla spartizione del bottino.⁸⁷ Analoghe osservazioni valgono per il Hogni eddico, il quale rifiuta a sua volta di uccidere Sigurðr in virtù del patto di sangue che li lega (p.es. *Carme breve di Sigurðr* 17) e che, in occasione della crudele morte, diventa l'emblema dell'eroismo burgundo, ancora ricordato in Hlk 3.b (*til hvatla hjarta* “il cuore coraggioso”, *Skjald.* I B: 488) e 19.a (*gedstein gladan* “dal cuore fiero”, *Skjald.* I B: 496).

* * * * *

Alla fine di questa ricerca, sorge spontanea la domanda per quali ragioni e attraverso quali percorsi sia legittimo cercare la conservazione di un mito trasmesso in una veste tanto inconsueta quanto remoto è il luogo che lo tramanda. La risposta non è semplice né banale. Una porzione relativamente significativa dell'aristocrazia norvegese – collegata agli insediamenti nelle colonie occidentali (segnatamente le Orcadi) – seppe dar vita, tra i secc. 11° e 12°, a un ambiente culturale dalla inaspettata vitalità (BIBIRE 1988: 217, JESCH 1993: 211-213). Questo poté realizzarsi attraverso il recupero di elementi costitutivi dell'*epos* norreno, unitamente a uno sguardo ricettivo dei fermenti culturali europei determinato da finalità didattiche, retoriche e perfino politiche non scisse dall'ambiente ecclesiastico (QUINN 1994). Le ricadute politiche di tale tendenza assecondavano spinte cosmopolite presenti nei circoli periferici orcadese e le relative ambizioni di legittimazione, sempre più orientate verso la società anglosassone. Di questa – come osserva TOWNEND (2001) sull'*entourage* di Canuto il Grande – la poesia scaldica era ormai espressione culturalmente significativa e già preconizzata dalla presenza di Egill e Gunnlaugr presso le corti di Æþelstan ed Æþelræd nel sec. 10°.

Uno dei più importanti risultati di quell'attività fu *Háttalykill*. Diversamente dai primordi dell'arte scaldica, originatasi in una società prevalentemente illetterata e priva di indicazioni sul suo insegnamento, questo antico *centimetrum* nordico coniugava con precisa metodologia scolastica l'*ars*

dei Nibelunghi avrebbero dovuto restituire, avrebbero così potuto cavalcare sicuri dalla sorella, nel suo favore».

⁸⁶ Benché accanto a certi tratti più genericamente onorifici (vv. 580, 592, 601, 947, 1083).

⁸⁷ W 637: *eventum videam, nec consors sim spoliolum*, STRECKER (1947: 62). L'episodio è riecheggiato, sul finire di NL, da una replica irritata di Hildebrant (XXXIX, 2341 [2344]), nel quale, all'accusa di viltà lanciata da Hagen, Hildebrant risponde: *Zwiu verwizet ir mir daz/nv wer was der uf einem schilde/vor dem Waskensteine saz/do im von Spanye Walther so vil der friunde sluoc*, «Perché mi rinfacciate questo? Chi stava seduto sullo scudo davanti a Waskenstein mentre Walther di Spagna uccideva i suoi compagni?».

grammatica classica e le innovative istanze retoriche, prosodiche e grammaticali della cultura letterata norrena attraverso figure collegate alle dinastie scandinave. Accanto al prestigio accordato ad annali, saghe e liste genealogiche, la poesia scaldica – nel suo ruolo di formalizzazione in versi della storia – riuscì ad acquisire la legittimazione di strumento ufficiale di trasmissione (riconosciutogli anche dal coevo *Primo Trattato Grammaticale*)⁸⁸ e questo grazie anche al suo crescente utilizzo da parte delle élites ecclesiastiche del sec. 12°.⁸⁹ A tali premesse si ispira *Háttalykill*, che ancora ulteriormente la storia delle genealogie nordiche al recupero di personaggi del ciclo nibelungico (Sigurðr, Fáfnir, Hogni, Gunnarr, Helgi, Ragnarr e i suoi discendenti), secondo un canone storiografico coevo che tende ad abbinare elementi del mito a insigni dinastie.⁹⁰

In questo recupero di segno erudito, la leggenda volsungica rivela una straordinaria vitalità, sia nel riferimento a gesta eroiche accostate a membri dei *clan* più potenti, sia nelle allusioni alla ricchezza e al valore sociale dell'oro. La centralità di questo tema (NORDAL 2001: 309-338) – variamente diffuso nelle culture germaniche – rifugge in tutta la sua opulenza nelle interpolazioni degli *Skáldskaparmál* (con una preferenza verso i parallelismi mitologici rispetto a quelli leggendari)⁹¹ e nel *Háttatal* (dove l'oro è presente in circa un quinto delle strofe). Qui, nell'elaborato disegno culturale del suo autore, il tema del tesoro dei Nibelunghi riesce a esprimere con raffinata eloquenza le aspettative politiche di una parte della società nordica verso un competitore reale (lo *jarl* Skúli),⁹² attraverso un uso amplificato di tecniche

⁸⁸ *Skáld eru hofundar allrar rýnni eða málsgreinar, sem smíðir [smíðar], eða loðmenn laga*, «I poeti sono i giudici in tutte le questioni riguardanti l'arte dello scrivere (*rýnni*) o le parti del discorso (*málsgrein*), così come gli artigiani [nella loro specialità] o i giurisperiti nelle leggi», BENEDIKTSSON (1972: 224-227).

⁸⁹ La facilità con cui la poesia e la tecnica scaldica entrarono a far parte della cultura cristiana locale non può che derivare dalla familiarità con questa forma poetica in quei circoli aristocratici ammessi allo studio scolastico della grammatica, si v. COPELAND (1991: 161), condizione che in ogni caso non è sufficiente a escludere la coltivazione di questo genere poetico anche negli ambienti della cultura tradizionalmente orale.

⁹⁰ Tuttavia, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, la rielaborazione orcadese di quelle leggende non rispecchia l'ideologia di corte norvegese: diversamente dal *Háttatal*, *Háttalykill* non si adegua ai canoni dell'encomio di corte (FAULKES 1999: xvii) e d'altra parte, come rileva giustamente NORDAL (2001: 34), è proprio il ricorso al mito che lo distingue da un'opera squisitamente politico-genealogica come il *Catalogo dei sovrani di Norvegia* (*Nóreghskonungatal*).

⁹¹ A proposito di Ægir, Sif, Fulla, Freyja, i giganti.

⁹² Al quale *Háttatal* dedica, è bene ricordare, più del doppio delle strofe offerte all'adolescente re Hákon.

retoriche a lui dedicate e presumibilmente comprese dal destinatario nel loro contenuto ammiccante. L'interpretazione dell'impianto formale p.es. delle str. 41 o 94 di *Háttatal* sarebbe stata infatti decisamente laboriosa se il destinatario non fosse appartenuto a una classe in contatto con l'ambiente scolastico e la riflessione grammaticale:

(41) *Velr írhugaðr ýtum
otrjöld jöfurr snotrum,
Opt hefr þings fyrir þröngvi
þungfarmr Grana sprungit;
hjors vill rjóðr, at ríði
reiðmálmr Gnitaeiðar,
vígs er hreytt at hættis
hvatt Niflunga skatti.*

Sceglie il principe felicemente ispirato
il riscatto della lontra ['oro'] per gli uomini saggi.
Spesso davanti all'oppressore dell'assemblea ['re']
il pesante fardello di Grani ['oro'] è stato distrutto;
colui che arrossa la spada ['guerriero'] desidera disperdere
il metallo vagante di Gnitaeiðr ['oro'],
all'urgere dello scontro è disperso
velocemente il tesoro dei Nibelunghi ['oro'].

(94) [... ..] *gramr,
gull(í)sori Kraki framr),
efla frágun Haka hjaldr,
[... ..] aldr;
ormi veitti Sigurðr sár,
slikt var allt fyr liðit ár,
Ragnarr þ[ótti] skatna skýrstr,
Skúli jarl er miklu dýrstr.*

[...] principe,
il nobile Kraki seminò oro,
udimmo che Haki mosse guerra,
[...] tempo;
al serpe Sigurðr inflisse ferite,
tutto ciò avvenne in tempi passati,
Ragnarr fu riconosciuto il primo dei guerrieri,
jarl Skúli è di certo il più munifico.

In *Háttatal*, la legittimazione politica e le ambizioni di Skúli vengono magnificate dal fedele Snorri attraverso la descrizione convenzionale della generosità o del disprezzo delle ricchezze, qualità espresse coniugando figure rappresentative della tradizione (Hrólf Kraki, Háki, Sigurðr, Ragnarr) e metafore derivate dal ciclo volsungico, largamente riconosciute e rielaborate in opere provenienti dal tessuto culturale orcadese: *Jómsvíkingadrápa*, *Málsháttakvæði* e, come visto, *Háttalykill*, il quale trasmette la memoria del leggendario tesoro secondo una versione probabilmente molto arcaica e non immune dall'influsso anglosassone.

In chiusura, la sintesi della materia nibelungico-volsungica e dei miti ad essa collegati rappresenta con coerenza il denominatore culturale comune di maggior successo del Medioevo scandinavo. Accanto alla dotta celebrazione dei versi eddici come della VS, tale sintesi trovò unanime espressione attraverso il *medium* della poesia scaldica, sia attraverso raffinati documenti della più recente tradizione retorica (ad es. *Háttalykill*), sia nella rievocazione della poesia d'ispirazione cristiana (ad es. *Geisli*),⁹³ sia ancora conservando i

⁹³ "Il raggio" è la più antica e forse famosa *drápa* cristiana che si conosca. Composta in memoria di Óláfr 'il Santo', venne recitata da Einarr Skúlason (sacerdote e scaldo islandese)

più tipici meccanismi orali, capaci di elaborati prodotti quali il frammento di Illugi Bryndælaskáld (sec. 11°) in onore di Haraldr Sigurðarson ‘l’implacabile’, col quale concludo le mie riflessioni:

4. <i>Brauzt und Mikjál mæzta</i>	Tu Haraldr per lo splendido Michele [S. Michele]
– <i>m gum heim sem fr gum</i>	le terre a sud con lo scudo conquistasti;
<i>sonr Buðla bauð sínum –</i>	il figlio di Buðli [<i>scil.</i> : Attila] invitò
<i>sunnlond, Haraldr, røndu.</i>	i cognati, come abbiamo udito narrare.
	(<i>Skjald I B</i> : 354)

Bibliografia

- ABRAMS 1994 = ABRAMS, Lesley: “Eleventh-century missions and the early stages of ecclesiastical organisation in Scandinavia”, «Anglo-Norman Studies» 17: 21-40.
- AÐALBJARNARSON 1941-1951 = AÐALBJARNARSON, Bjarni (gaf út), *Snorri Sturluson. Heimskringla I-III*, Reykjavík, Hið Íslenska Fornritafélag.
- ANGLADE 1907 = ANGLADE, Joseph: “Les Troubadours à Narbonne”, «Romanische Forschungen» 23: 737-750.
- ARMISTEAD 1989-1990 = ARMISTEAD, Samuel G.: “Modern Ballads and Medieval Epics: *Gaiferos y Melisenda*”, «La Corónica» 18, ii: 39-49.
- BATTAGLIA 2007 = BATTAGLIA, Marco: “Calliope iperborea: tecnica scaldica, *bragr* e *dán díreach*», «Studi Nordici» XIV: 23-48.
- BATTAGLIA 2009a = BATTAGLIA, Marco: “In the Beginning Was the Ring: Mythological Echoes and Heroic Allusions in the Origin of the ‘Nibelungen Hort’”, in Ruggerini, M. E. (a c. di), Szöke, V. (con la collab. di): *‘he hafað sundorgecynd’*. *Studi Anglo-Norreni in onore di John S. McKinnell*, Cagliari, CUEC: 289-303.
- BATTAGLIA 2009b = BATTAGLIA, Marco: “L’arte degli scaldi. Potere della poesia o poesia di potere?”, in Arcangeli, M., Marcato, C. (a cura di): *Lingue e culture fra identità e potere*. [Atti del Convegno, Cagliari 7-14 marzo 2006], Roma, Bonacci: 493-507.
- BATTS 1971 = BATTS, Michael S. (hg. von): *Das Nibelungenlied: Paralleldruck der Handschriften A, B und C nebst Lesarten der übrigen Handschriften*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- BENEDIKTSSON 1972 = BENEDIKTSSON, Hreinn (ed. by): *The First Grammatical Treatise*, Reykjavík, Institute of Nordic Linguistics.
- BERTELSEN 1905-1911 = BERTELSEN, Henrik (ved): *Þiðriks saga af Bern I-II*; København, Thiele.
- BEVERIDGE 1939 = BEVERIDGE, John: “Two Scottish Thirteenth-Century Songs, with the Original Melodies, recently discovered in Sweden”, «Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland» 73: 276-288.
- BIBIRE 1988 = BIBIRE, Paul: “The Poetry of Earl Rognvaldr’s Court”, in Crawford, B.E. (ed. by): *St Magnus Cathedral and Orkney’s Twelfth Century Renaissance*, Aberdeen, Aberdeen University Press: 208-240.

nella cattedrale di Trondheim, probabilmente nel giorno dedicato al re e patrono di Norvegia, il 29 luglio 1153.

- BLINDHEIM 1980 = BLINDHEIM, Martin: "Engelsk Stilinnflytelse", in *Kulturhistorisk Leksikon for nordisk middelalder fra vikingetid til reformationstid* – 3 [Datering-Epiphanía], 2. opl., København, Rosenkilde og Bagger: 638-656.
- BREEZE 1991 = BREEZE, Andrew: "Beowulf 875-902 and the sculptures at Sangüesa, Spain", «Notes and Queries» 38,1: 3-13.
- BUGGE 1876 = BUGGE, Sophus: "Hamðismál", «Zeitschrift für deutsche Philologie» 7: 377-406.
- CAILLE 2005 = CAILLE, Jacqueline: *Medieval Narbonne: A City at the Heart of the Troubadour World*, Aldershot, Ashgate.
- COPELAND 1991 = COPELAND, Rita: *Rhetoric, Hermeneutics, and Translation in the Middle Ages: Academic Traditions and Vernacular Texts*, Cambridge, CUP.
- CRAWFORD 1987 = CRAWFORD, Barbara: *Scandinavian Scotland*, Leicester, LUP.
- DEJEANNE 1909 = DEJEANNE, Jean-Marie-Lucien (par): *Poésies complètes du Troubadour Marcabru*, Toulouse, É. Privat.
- DOBBIE 1942 = DOBBIE, Elliot van Kirk (ed. by): *Anglo-Saxon Minor Poems – The Anglo-Saxon Poetic Records* 6, New York, Columbia University Press.
- DRONKE 1977 = DRONKE, Peter: "2. Waltharius-Gaiferos", in Dronke, P., Dronke, U.: *Barbara et antiquissima carmina*, Barcelona, Universitat autònoma de Barcelona.
- DROYSEN 1879 = DROYSEN, H. (rec. et emend.): *Pauli Historia Romana – MGH-SSRer. Germ. in usum scholarum separatim editi*, Berolini, apud Weidmannos [1978. Ripr. facs. del-Pediz. Berolini: apud Weidmannos, 1879].
- DÜWEL 1988 = DÜWEL, Klaus: "On the Sigurd Representations in Great Britain and Scandinavia", in Jazayery, M. A., Winter, W. (ed. by): *Languages and cultures: studies in honor of Edgar C. Polomé*, Berlin/New York/Amsterdam, W. De Gruyter: 133-156.
- EINARSSON 1961 = EINARSSON, Bjarni: *Skáldasögur. Om uppruna og eðli ástaskálda-sagnanna fornu*, Reykjavík, Menningarsjóðs.
- EINARSSON 1971 = EINARSSON, Bjarni: "The Lovesick Skald: A Reply to Theodore M. Andersson", «Mediaeval Scandinavia» 4: 21-41.
- EIS 1957 = EIS, Gerhard: "Die Hortforderung", «Germanisch-Romanische Monatschrift» 38: 209-223.
- ELLIS DAVIDSON 1950 = ELLIS DAVIDSON, Hilda R.: "The Hill of the Dragon: Anglo-Saxon Burial Mounds in Literature and Archaeology", «Folklore» 61: 169-185.
- EUSEBI 1962 = EUSEBI, Mario (per cura di): *La Chevalerie d'Ogier de Danemarque*, Milano, Cisalpino.
- FAULKES 1998 = FAULKES, Anthony (ed. by): *Snorri Sturluson. Skáldskaparmál I-II*, London, Viking Society for Northern Research.
- FOOTE 1988 = FOOTE, Peter: "Observation on *Orkneyinga saga*", in Crawford, B. E. (ed. by): *St. Magnus Cathedral and Orkney's Twelfth-Century Renaissance*, Aberdeen, Aberdeen University Press: 192-207.
- FUGLESANG 2007 = FUGLESANG, Signe H.: "Ekphrasis and Surviving Imagery", «Viking and Medieval Scandinavia» 2: 193-224.
- GENZMER 1954 = GENZMER, Felix: "Wie der Waltharius entstanden ist", «Germanisch-Romanische Monatschrift» 35: 161-178.
- GERING 1911 = GERING, Hugo: "Die Episode von Rognvaldr und Ermingeðr in der Orkneyings Saga", «Zeitschrift für deutsche Philologie» 43: 428-434.
- GERING 1915 = GERING, Hugo: "Die Episode von Rognvaldr und Ermingeðr in der Orkneyings Saga II", «Zeitschrift für deutsche Philologie» 46: 1-17.
- GJERSET 1915 = GJERSET, Knut: *History of the Norwegian People I*, New York, The Macmillan Company.

- GRAHAM-CAMPBELL et al. 2001 = GRAHAM-CAMPBELL, J., HALL, R., JESCH, J., PARSONS, D.N. (ed. by): *Vikings and the Danelaw: Select Papers from the Proceedings of the 13th Viking Congress*, Oxford, Oxbow Books.
- GRUNDTVIG 1853 = GRUNDTVIG, Svend (ved): *Danmarks gamle Folkeviser 1*; København, Samfundet til den danske Litteraturs Fremme.
- GUDMUNDSSON 1965 = GUDMUNDSSON, Finnbogi (gaf út): *Orkneyinga saga [...], Íslensk Fornrit 34*, Reykjavík, Hið Íslenska Fornritafélag.
- HADLEY 2000 = HADLEY, Dawn M.: *The Northern Danelaw: its Social Structure, c. 800–1100*, London/New York, NY, Leicester University Press.
- HAUCK 1957 = HAUCK, Karl: “Germanische Bildenkmäler des früheren Mittelalter”, «Deutsche Vierteljahresschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte» 31: 349-379.
- HAUCK 1961 = HAUCK, Karl: “Brieflicher Hinweis auf eine kleine ostnordische Bilder-Edda”, in Hauck, K. (hg. von): *Zur germanisch-deutschen Heldensage*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft: 427-449.
- HEDEAGER 2000 = HEDEAGER, Lotte: “Migration Period Europe: The Formation of a Political Mentality”, in Theuvs, F., Nelson, J. L. (ed. by): *Rituals of power: from late antiquity to the early Middle Ages*, Leiden, Brill: 15-57.
- HEINTZE 1986 = HEINTZE, Michael: “Gualter del Hum im ‘Rolandslied’ – Zur Romanisierung der Walther-Sage”, «Mittellateinisches Jahrbuch» 21: 95-100.
- HEINZLE 2006 = HEINZLE, Joachim: “Siegfried in Navarra. Zu Motivik und Ikonographie der Drachentötung” «Zeitschrift für deutsches Altertum» 135: 141-163.
- HELGASON, HOLTSMARK 1941 = HELGASON, Jón, HOLTSMARK, Anne (udg. af): *Háttalykill enn forni – Bibliotheca Arnarnæana 1*, København, Ejnar Munksgaard.
- HEUSLER 1915-1916 = HEUSLER, Andreas: “Nibelunge”, in Hoops, J. (hg von): *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde –III*, Straßburg, Verl. K. L. Trübner: 314-315.
- HEUSLER 1965 = HEUSLER, Andreas: *Nibelungensage und Nibelungendichtung [6. Aufl.]*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- HOLZ 1893 = HOLZ, Georg (hg. von): *Die Gedichte vom Rosengarten zu Worms*, Halle, M. Niemeyer.
- HYLTÉN-CAVALLIUS 1850-1855 = HYLÉN-CAVALLIUS, Gunnar O. (utg. af): *Sagan om Didrik af Bern efter svenska handskrifter*, Stockholm, P.A. Norsted&Söner.
- JAEGER 1983 = JAEGER, S.: “Hagen and German Mythology”, «Res Publica Litterarum» 6: 171-185.
- JÄNICKE 1963 = JÄNICKE, Oskar (hg. von): *Deutsches Heldenbuch. Erster Teil: Biterolf und Dietleib. Laurin und Walberan*, Berlin/Zürich, Weidmannsche Buchhandlung.
- JEANROY 1934 = JEANROY, Alfred: *La poésie lyrique des Troubadours 1*, Toulouse, E. Privat/Paris, H. Didier.
- JESCH 1993 = JESCH, Judith: “History in the ‘political sagas’ ”, «Medium Ævum» 62: 210-220.
- JESCH 2005 = JESCH, Judith: “Literature in medieval Orkney, in Owen, O. (ed. by): *The World of Orkneyinga Saga*, Kirkwall, The Orcadian Limited: 11-24.
- JÓNSSON 1912a = JÓNSSON, Finnur: “Sagaernes Lausavísur”, «Aarbøger for Nordisk Oldkyndighed og Historie»: 1-57.
- JÓNSSON 1912b = JÓNSSON, Finnur: “Rögnvald Jarls Jorsalfærd”, «Historisk Tidskrift»: 151-165.
- JÓNSSON 1959a = JÓNSSON, Guðni (bjó til prentunar): *Fornaldar Sögur Norðurlanda 1. Völsunga Saga*, Reykjavík, Íslendingasagnaútgáfan.
- JÓNSSON 1959b = JÓNSSON, Guðni (bjó til prentunar): *Fornaldar Sögur Norðurlanda 1. Ragnars Saga Loðbrókar*, Reykjavík, Íslendingasagnaútgáfan.

- KÄLUND 1908-1918 = KÄLUND, Kristian (af): *Alfræði íslenzk I-III, Landalýsingar*, København, S.L. Møller.
- KELLOGG 1988 = KELLOGG, Robert (ed. by): *A concordance to Eddic poetry*, East Lansing (Mi.), Colleagues Press/Woolbridge, Boydell and Brewer.
- KRALIK 1962 = KRALIK, Dieter: "Die dänische Ballade von Grimhilds Rache und die Vorgeschichte des Nibelungenliedes", «Sitzungsberichte. Österreichische Akad. der Wiss. Phil.-hist.Klasse» 241, 1: 1-26.
- KRAPP, DOBBIE 1936 = KRAPP, G. Ph., DOBBIE, Elliot van Kirk (ed. by): *The Exeter Book, – The Anglo-Saxon Poetic Records 3*, New York, Columbia University Press.
- KRAUSSE 1971 = KRAUSSE, Helmut K: "Die Darstellung von Siegfrieds Tod und die Entwicklung des Hagenbildes in der Nibelungendichtung", «Germanisch-Romanische Monatschrift» 52: 369-378.
- NECKEL, KUHN 1983 = NECKEL, Gustav, KUHN, Hans (hg. von): *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern. Herausgegeben von Gustav Neckel. I. Text. 5. verbesserte Aufl.*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag.
- LEACH 1921 = LEACH, Henry G.: *Angevin Britain and Scandinavia*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- LEARNED 1892 = LEARNED, Marion Dexter: "Versions of the Walther Saga. The Saga of Walther of Aquitaine", «Publications of the Modern Language Association of America» 7: 1-129, 131-195, 207-208.
- LECOUTEUX 1993 = LECOUTEUX, Claude: "Der Nibelungenhort. Überlegungen zum mythischen Hintergrund", «Euphorion» 87: 172-186.
- LEJEUNE 1964 = LEJEUNE, Rita: "Pour le commentaire du troubadour Marcabru: une allusion à Waifre roi d'Aquitaine", «Annales du Midi» LXXVI: 363-370.
- LIENERT, BECK 2003 = LIENERT, Elisabeth, BECK, Gertrud (hg. von): *Dietrichs Flucht. Textgeschichtliche Ausgabe*, Tübingen, Niemeyer.
- LIENERT, WOLTER 2005 = LIENERT, Elisabeth, WOLTER, Dorit (hg. von): *Rabenschlacht. Textgeschichtliche Ausgabe*, Tübingen, Niemeyer.
- LUND 1986 = LUND, Niels: "The armies of Swein Forkbeard and Cnut: *leding* or *lið*", «Anglo-Saxon England» 15: 105-118.
- MARGESON 1980 = MARGESON, Sue: "The Völsung legend in medieval art", in Anderson, F. G. (ed. by): *Medieval iconography and narrative [Symposium on Medieval Iconography and Narrative, Odense 19-20 November 1979]*, Odense; OUP: 183-211.
- MARINETTI, MELI 1986 = MARINETTI, Anna, MELI, Marcello (a cura di): *Ferdinand de Saussure. Le leggende germaniche*, Este, Editrice Zielo.
- MARRITT 2006 = MARRITT, Stephen: "Drogo the sheriff: a neglected lost romance tradition and Anglo-Norwegian relations in the twelfth century", «Historical research» 80: 157-184.
- MARTIN 1866 = MARTIN, Ernst (hg. von): *Deutsches Heldenbuch 2. Alpharts Tod; Dietrichs Flucht; Rabenschlacht*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung.
- MCCONNELL 1994 = MCCONNELL, Winder (transl., with an introd. by): *The Lament of the Nibelungen (div Chlage)*, Drawer (Columbia), Camden House.
- MEISSNER 1925 = MEISSNER, Rudolf: "Ermengarde, Vicegräfin von Narbonne, und jarl Rögnvald", «Arkiv för Nordisk Filologi» 41: 140-191.
- MENÉNDEZ PIDAL 1953 = MENÉNDEZ PIDAL, Ramón: *Romancero hispánico: (hispano-portugués, americano y sefardí). Teoría e historia*, I-II, Madrid, Espasa-Calpe.
- MILLET 1992 = MILLET, Victor: *Waltharius – Gaiferos*, Frankfurt a.M./Berlin/Bern, Peter Lang.

- MILLET 1998 = MILLET, Victor: *Epica germánica y tradiciones épicas hispánicas: Waltharius y Gaiíferos. La leyenda de Walther de Aquitania y su relación con el romance de Gaiíferos*, Madrid, Gredos.
- MÜLLER 1995 = MÜLLER, Ulrich: "Nibelungen-Rezeption am Pilgerweg nach Santiago?", in Zatloukal, K. (hg. von): 3. *Pöchlerner Heldenliedgespräch. Die Rezeption des Nibelungenliedes*, Wien, Fassbaender: 147-156.
- NILSSON 1947 = NILSSON, Martin P.: "The Dragon on the Treasure", «The American Journal of Philology» 68: 302-309.
- NORDAL 2001 = NORDAL, Guðrún: *Tools of Literacy. The Role of Skaldic Verse in Icelandic Textual Culture of the Twelfth and Thirteenth Centuries*, Toronto/Buffalo: UTP.
- OETes = Roberts, Jane Kay, Christian, Grundy, Lynne (ed. by): *A Thesaurus of Old English I-II*, Amsterdam, Rodopi: 2000.
- OGLE, SCHULLIAN 1933 = OGLE, Marbury B., SCHULLIAN, Dorothy M. (ed. by): *Radulfus Tortarius. Carmina*, Rome, American Academy.
- OLRIK, RÆDER 1931 = OLRIK, Jørgen, RÆDER, Hans (rec. et ed.): *Saxonis Gesta Danorum. [Primum a C. Knabe & P. Herrmann recensita rec. et ed. J. Olrik & H. Ræder]*, I-II, Hauniæ, Apud librarios Levin & Munksgaard.
- PANZER 1948 = PANZER, Friedrich: *Der Kampf at Wasichenstein. Waltharius-Studien*, Speyer, Verlag des historischen Museums.
- PERTZ 1826 = PERTZ, Georgius H. (edid.): *Poetae Saxonis annales de gestis Karoli Magni imperatoris*, MGH-SS 1, Hannoverae, Impensis bibliopolii aulici Hahniani: 225-279.
- PERTZ 1829a = PERTZ, Georgius H. (edid.): *Einhardi vita Karoli imperatoris*, MGH-SS 2, Hannoverae, Impensis bibliopolii aulici Hahniani: 426-463.
- PERTZ 1829b = PERTZ, Georgius H. (edid.): *Thegani vita Ludovici Pii*, MGH-SS 2, Hannoverae, Impensis bibliopolii aulici Hahniani: 585-603.
- QUINN 1994 = QUINN, Judy: "Eddu list: The Emergence of Skaldic Pedagogy in Medieval Iceland", «Alvismál» 4: 69-92.
- RADFORD 1988 = RADFORD, C.A.Raleigh: "St. Magnus Cathedral, Kirkwall, and the Development of the Cathedral in Northwest Europe", in Crawford, B.E. (ed. by): *St. Magnus Cathedral and Orkney's twelfth-century Renaissance*, Aberdeen, AUP: 14-24.
- SAWYER 1998 = SAWYER, Peter: *Anglo-Saxon Lincolnshire. History of Lincolnshire*, 3, Lincoln, History of Lincolnshire Comm. for the Soc. for Lincolnsh. Hist and Archaeology.
- SCHMEIDLER 1917 = SCHMEIDLER, Bernhard (hg. von): *Scriptores Rerum Germanicarum. Magistri Adam Bremensis Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum. Editio Tertia*. Hannoverae et Lipsiae: Impensis bibliopolii Hahniani.
- SCHNEEGANS 1898 = SCHNEEGANS, Friedrich Ed. (hg. von): *Gesta Karoli Magni ad Carcassonam et Narbonam*, Halle a. S., M. Niemeyer.
- SCHWAB 1967 = SCHWAB, Ute (a cura di): *Waldere: testo e commento*, Messina, Libreria Peloritana.
- SCHWAB 1979 = SCHWAB, Ute: "Nochmals zum ags. 'Waldere' neben dem 'Waltharius'", «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur» 101: 229-251, 347-368.
- SEE 1980 = SEE, Klaus von: *Skaldendichtung*, München, Artemis.
- SEGRE 1971 = SEGRE, Cesare (a cura di): *La Chanson de Roland*, Milano/Napoli, Ricciardi.
- Skjald.* = JÓNSSON, Finnur (ved) 1912-1915: *Den Norsk-Islandske Skjaldedigtning* A-B, København, Rosenkilde og Bagger.
- SMYSER 1937 = SMYSER, Hamilton M. (ed. by): *The Pseudo-Turpin. Edited from Bibliothèque Nationale, Fonds Latin, MS. 17656 with an annotated synopsis*, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America, 1937 [NewYork: Krause Reprint Co., 1970].

- STRECKER 1947 = STRECKER, Karl (hg. von): *Waltharius* [Deutsche Übersetzung von Peter Vossen], Berlin, Weidmannsche Verlagsbuchhandlung.
- SURLES 1973 = SURLES, Robert L.: *From the Medieval Germanic Walther-Epic to the Spanish Legend of Gaiferos* [Ph.D. diss.], Los Angeles, University of California.
- THOMSON 1987 = THOMSON, William P. L.: *History of Orkney*, Edinburgh, Mercat Press.
- THOMSON 2005 = THOMSON, William: "Harald Fairhair, Torf Einar and *Orkneyinga saga*", in Owen, O. (ed. by): *The World of Orkneyinga Saga*, Hoston-Kirkwall (Orkney), The Orcadian Ltd.: 1-10.
- TOWNEND 2001 = TOWNEND, Matthew: "Contextualising the Knútsdrápur: Skaldic Praise-Poetry at the Court of Cnut", «Anglo-Saxon England» 30: 145-179.
- TRANter 1997 = TRANter, Stephen N.: *Clavis Metrica: Háttatal, Háttalykill and the Irish Metrical Tracts*, Basel/Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn.
- VRIES 1938 = VRIES, Jan de: "Een skald onder de troubadours", «Koninklijke Vlaamsche Academie voor Taal- en Letterkunde» 1938: 701-735.
- WAITZ 1892 = WAITZ, Georgius (edid.): *Ex rerum Danicarum scriptoribus saec. XII. et XIII.*, MGH-SS 29, Hannoverae, Impensis bibliopolii aulici Hahniani: 1-246.